



CONFIMI

10 giugno 2019

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

10/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tria pronto a trattare con l'Ue «Troveremo una soluzione»	5
10/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Passera: «La nostra proposta? Era vendere i Bot sul mercato per pagare le imprese in euro»	7
10/06/2019 Corriere L'Economia Da autogrill 1,5 miliardi così il made in italy può crescere	9
10/06/2019 Corriere L'Economia La flat tax conviene a pochi (e soltanto sulla carta)	12
10/06/2019 Il Sole 24 Ore Precari a scuola, nuova sanatoria	14
10/06/2019 Il Sole 24 Ore Famiglia, puzzle da 23 miliardi: ora si punta all'assegno unico	17
10/06/2019 Il Sole 24 Ore CYBERBULLI, LA LEGGE INCOMPIUTA	20
10/06/2019 La Repubblica - Nazionale Lite Renault-Nissan, salta il rinnovo dei cda	22
10/06/2019 La Repubblica - Affari Finanza Europa, gli 8 uomini d'oro	23
10/06/2019 La Repubblica - Affari Finanza Debito, il malato Italia che spaventa i governi	27
10/06/2019 La Repubblica - Affari Finanza BERLUSCONI L'OLANDESE	30
10/06/2019 La Repubblica - Affari Finanza Un avvocato d'affari all'assalto dello strapotere di Big Tech	31
10/06/2019 La Repubblica - Affari Finanza -3,2% Il calo del Pil del Sud Africa nel primo trimestre. Pesa il rallentamento di export, consumi e investimenti	33
10/06/2019 La Stampa - Nazionale "Solo una rete indipendente potrà garantire tutti"	34

10/06/2019 La Stampa - Nazionale	36
"Reply accompagna le aziende in Internet Ma che fatica trovare lavoratori preparati"	

SCENARIO PMI

10/06/2019 Corriere L'Economia	39
Lavoro, il low cost non è più una virtù Crollano le delocalizzazioni	
10/06/2019 Corriere L'Economia	41
servono Capitali Per le eccellenze	
10/06/2019 ItaliaOggi Sette	43
E-commerce ed export manager per conquistare i mercati esteri	
10/06/2019 ItaliaOggi Sette	46
Riforma del codice civile, apertura di credito degli avvocati	
10/06/2019 Corriere del Mezzogiorno Economia	50
Tute blu in piazza «ridiamo voce al lavoro»	

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Tria pronto a trattare con l'Ue «Troveremo una soluzione»

Moscovici: Roma sa cosa deve fare. E Di Battista attacca: i mini-Bot sono nel contratto L'incontro Oggi Conte vedrà Weber, candidato del Ppe alla presidenza della Commissione Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA
BRUXELLES

Mentre in Italia i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio rilanciavano l'ipotesi di mini-Bot per pagare gli arretrati della Pubblica amministrazione, il ministro dell'Economia Giovanni Tria lanciava il messaggio opposto dal Giappone, a margine del G20 finanziario: «Abbiamo discusso di alcune opinioni, ma non è una questione principale che andremo a trattare a livello di governo».

Tria ha ribadito la volontà dell'Italia di muoversi all'interno delle regole Ue per evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo legata al debito del 2018: «Abbiamo un negoziato e un dialogo con la Commissione Ue, sono sicuro che troveremo una soluzione perché il governo italiano è solito rispettare le regole».

E in serata contro il titolare dell'Economia arriva l'attacco di Alessandro Di Battista: «Le imprese che vantano crediti con la PA hanno il diritto di essere pagate in fretta. A meno che il ministro Tria, in pochissimi giorni, non trovi una soluzione alternativa, reputo molto intelligente la proposta dei mini-Bot. E poi a chi risponde Tria quando dice che non tratterà a livello di governo? Non ai suoi elettori dato che non ha mai preso un voto. Ma Tria l'ha letto il contratto di governo quando ha accettato di fare il Ministro dell'economia?».

Il G20 è stata l'occasione per Tria per incontrare i ministri finanziari di Francia, Germania, Olanda e Spagna e di un faccia a faccia con il commissario Ue Pierre Moscovici, che si è dimostrato fiducioso: «Il ministro Tria è conscio di quello che deve fare, vedo un ampio supporto all'approccio seguito». Accettate le regole del gioco, Tria ha spiegato che «proveremo a dimostrare che il nostro programma le rispetta. Dobbiamo discutere su come misurare alcuni indicatori». Sul deficit «andremo sotto intorno al 2,2-2,1%, le aspettative sono quelle scritte nel Def».

Domani si riunisce a Bruxelles il Comitato economico finanziario. La Commissione Ue ha definito «giustificata» una procedura per deficit eccessivo e il Comitato dovrà esprimere un'opinione. Per il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi «sarebbe importantissimo non andare in procedura di infrazione» perché «c'è un confronto con gli investitori» e perdere la fiducia «potrebbe portare a una spirale negativa». Ospite di «In mezz'ora in più» su Rai3, ha spento le voci su una sua possibile candidatura: «Faccio volentieri il mestiere attuale».

Dopo l'isolamento dei giorni passati, questa mattina è il candidato del Ppe alla presidenza della Commissione, il tedesco Manfred Weber, a bussare alla porta del premier Giuseppe Conte. Cerca di costruire un consenso attorno al suo nome, che non convince le capitali ed è oggetto di trattativa anche nel Parlamento Ue. L'Italia potrà così cominciare a porre le proprie condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opinione su esistenza di disavanzo eccessivo Proposta di avvio procedura di disavanzo eccessivo Decisione Proposta di scadenze per misure correttive Raccomandazione Proposta di imporre deposito infruttifero di 0,2% Pil Proposta sospensione erogazioni di Fondi strutturali e

di investimento europei Proposta di multa dello 0,2% del Pil Proposta di aumentare la multa (fino a 0,5% del Pil) Ruolo della Commissione Ue Ruolo del Consiglio Europeo 1 2 3 4 5 6 7
Decisione Decisione Decisione Decisione Conti pubblici, il confronto Roma-Bruxelles Previsioni divergenti Programma di stabilità italiano Stime di primavera Commissione Ue Corriere della Sera Rapporto deficit/Pil Rapporto debito/Pil 132,6% 133,7% 135,2% 131,3% 2019 2020 - 3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0 120 123 126 129 132 -2,4% -2,5% -3,5% -2,1% Rafforzare la lotta contro il lavoro nero e l'evasione fiscale Riorientare gli investimenti verso la ricerca e l'innovazione Le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia Riorientare gli investimenti verso la qualità delle infrastrutture Ristrutturare le banche medie-piccole Ridurre la durata dei processi Ipotesi di manovra correttiva per il 2019 Per evitare la procedura per deficit eccessivo 3-10 miliardi Manovra auspicata per il 2020 Il valore non tiene conto di misure come la flat tax 30 miliardi Come funziona la procedura d'infrazione per deficit eccessivo

Confronto

Domani si riunisce a Bruxelles il Comitato economico finanziario che raggruppa i direttori del Tesoro dei 28 Paesi Ue. La Commissione ha definito «giustificata» una procedura per deficit eccessivo verso l'Italia e il Comitato dovrà esprimere un'opinione in proposito

Il governo italiano ha ricevuto a fine maggio una lettera dalla Ue che sostiene come il Paese abbia un debito pubblico troppo alto e che il governo non abbia fatto nulla per risanarlo. La procedura non è mai stata applicata in Ue

Il governo ha risposto confermando le stime del Def sul deficit, attorno al 2,2-2,1% come ha ricordato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

L'ex ministro

Passera: «La nostra proposta? Era vendere i Bot sul mercato per pagare le imprese in euro»

La nostra idea era diversa: quella dei mini-Bot cela l'uscita dall'euro Il problema sono le grandi imprese che non pagano i piccoli fornitori
Federico Fubini

Da banchiere Corrado Passera se ne occupa quando ha a che fare con imprese zavorrate dai crediti insoluti. Da ministro dello Sviluppo, aveva lavorato per risolvere il problema.

Non è giusto tentare idee nuove?

«I ritardi di pagamento sono un problema grave, certo. Tolgono capacità di credito alle piccole e medie imprese, ne acuiscono la fragilità, aumentano il numero dei fallimenti, riducono l'occupazione, frenano la crescita. Ma non si risponde certo con i mini-Bot».

Anche il vostro governo nel 2012 pensò di emettere titoli per saldare le imprese. Perché no?

«Non è uguale. Noi imponemmo misure drastiche: io stesso chiesi di destinare 40 miliardi di nuove emissioni di titoli di Stato per pagare le imprese, sì. Ma con gli euro così raccolti sul mercato, non in titoli. Inoltre imponemmo interessi di mora all'8% e inserimmo penalizzazioni per le grandi imprese che pagano in ritardo».

Perché allora il problema resta?

«Anche per lentezze nelle autorizzazioni di pagamento. Ma i debiti scaduti dello Stato vanno pagati subito, mettere in difficoltà tante imprese è inaccettabile. Assurdo che lo Stato preferisca non indebitarsi anche a tassi bassissimi per saldare i suoi fornitori costringendo questi ultimi a indebitarsi in banca a costi anche dieci volte superiori».

Perché non tentare con i mini-Bot?

«In teoria, sono un modo di riconoscere che anche i pagamenti arretrati ai fornitori sono debito e che ha senso trasformarli in debito finanziario per saldarli. Ma il mini-Bot non funziona, per molti motivi. Il primo è che chi ne parla ha in mente altro: una valuta parallela, l'idea che l'Italia possa stampare moneta. La proposta viene dagli stessi che non hanno mai nascosto il desiderio di tornare alla lira».

Non è legittimo?

«Parlare di mini-Bot fa molto male all'Italia, perché conferma i peggiori stereotipi su di noi: gente inaffidabile, furbetti che dicono una cosa e ne hanno in mente un'altra, pasticcioni. Ci isoliamo da soli».

Ma sul piano tecnico?

«Sarebbe un raggiro per le piccole e medie imprese. Se i mini-Bot sono titoli di Stato emessi a tassi zero, chi li riceve non solo non ha euro in mano dal valore chiaro e certo, ma perderebbe anche il diritto agli interessi di mora che noi avevamo introdotto».

E in termini politici?

«Mi indigna il male che si sta facendo agli italiani parlando a sproposito di mini-Bot, come lo si è fatto ipotizzando l'euro-exit o il default dello Stato. È tutto misurabile: la Fondazione Hume calcola che da marzo 2018 i titoli emessi in Italia, pubblici e privati, azioni e obbligazioni, si siano svalutati di circa 170 miliardi. L'ultima settimana di maggio è stata la peggiore, meno 27 miliardi. Risparmi e ricchezza in fumo di famiglie e imprese. Ne deve rendere conto si riempie la bocca di miniBot e amenità simili».

Lei che propone per sanare gli arretrati?

«Il governo emetta titoli per pagare i fornitori, in euro. Se l'operazione è seria, sono certo sia negoziabile un accordo con Bruxelles sull'aumento del debito finanziario che ne risulterebbe. Anche Cassa depositi può avere un ruolo. E l'esempio spagnolo può essere utile: una società patrimonializzata con attivi pubblici che anticipa i pagamenti, e poi se la vede con i vari enti, potrebbe permettere il pagamento di tutto il debito scaduto, forse senza aumentare il debito pubblico. Servirebbero anche misure per limitare l'abuso di forza di troppe grandi imprese che continuano a pagare tardi i piccoli fornitori. E il problema si ridurrebbe in modo drastico se la giustizia civile con i suoi tempi lunghi smettesse di favorire, di fatto, i debitori morosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Corrado Passera è stato ministro dello Sviluppo economico, numero uno di Intesa Sanpaolo e di Poste. Ha creato Illimity

Gianmario Tondato

Da autogrill 1,5 miliardi così il made in italy può crescere

Feederico De Rosa 12

A utogrill volta pagina. Archiviata la fase di rinnovamento e riorganizzazione, perno dell'ultimo piano triennale, Gianmario Tondato da Ruos adesso è pronto a premere sull'acceleratore della crescita. Il nuovo piano triennale è ambizioso: raddoppio dell'utile già quest'anno, 5,3 miliardi di ricavi e 1,5 miliardi da investire sui mercati mondiali del food& beverage, sempre con il leit motiv della mobilità. «Il 2019 è un ponte tra due business plan, quello iniziato nel 2016 e finito quest'anno e quello che da quest'anno arriva al 2021», spiega l'amministratore delegato della società del gruppo Benetton.

Un piano in continuità o in discontinuità?

«La continuità è nel fatto che parliamo sempre di Autogrill, della sua storia e degli stessi valori di sempre. Ma si tratta di due piani molto differenti: il precedente riorganizzava, rinnovava e riconfigurava il business, ora abbiamo finito la semina e quello che dobbiamo fare è raccogliere. Adesso impostiamo un percorso di crescita, di innovazione di prodotto, di acquisizioni e di valorizzazione di asset».

Valorizzazione vuol dire «vendita», come avete appena fatto con le attività in Canada?

«Il modello di riferimento è quello, ma non è semplice riuscire a vendere a un valore 20 volte il margine operativo lordo come accaduto in Canada. Stiamo valutando in particolare il portafoglio delle concessioni sui canali autostradali, dove la linea strategica è quella della "valorizzazione" dei contratti di durata maggiore. Abbiamo concessioni in tutto il mondo e ora, grazie anche ai fondi infrastrutturali, possiamo valorizzarle. Circa un quarto del nostro portafoglio autostradale è sottovalutato e quindi presenta un importante potenziale in termini di valore che abbiamo l'obbligo di estrarre».

E investire. Autogrill è presente sulle autostrade, negli aeroporti e nelle stazioni, dove vi concentrerete?

«Autogrill opera all'interno di un mercato che vale 25 miliardi di dollari: se vuoi creare valore e fare trasformazione non devi pensare cose ovvie. Nel nostro settore i grandi target sono pochi, però c'è molto spazio per acquisizioni di piccola e media taglia. Vedo le maggiori opportunità di espansione in ambito aeroportuale e nell'area dei "convenience store", come abbiamo in parte già fatto comprando Pacific Gateway negli Stati Uniti, dopo le acquisizioni di Stellar e Avila che ci hanno portati ad essere il terzo operatore del settore. Non è un obbligo fare solo passi avanti, si possono anche fare dei passi laterali ed è con questa logica che stiamo guardando a quelle che chiamerei "adiacenze", settori di attività con cui hai molto in comune ma non tutto, dove puoi fare leva sul know-how di cui già disponi: un po' come avvenne quando Autogrill entrò in World Duty Free, un business sì nuovo ma nel quale potevamo capitalizzare la nostra profonda conoscenza delle infrastrutture aeroportuali e dei clienti, oltre che la notevole esperienza nel retail. Le possibilità sono tante: penso per esempio ai marchi food, a trovare il modo per portare la nostra ristorazione fuori dalle stazioni e dagli aeroporti».

Dal punto di vista geografico, invece, dove punterete?

«La geografia è un concetto da superare, il valore del nostro business risiede nella stratificazione di portafoglio e di canale. Per essere più chiaro, partendo dal principio che se vuoi essere leader devi essere su tutti i canali - autostrade, stazioni e aeroporti -, le faccio un esempio: abbiamo una posizione molto forte nel canale aeroportuale Usa, che rappresenta

metà del traffico mondiale; se però guardiamo alla Germania, vediamo che mentre gli aeroporti muovono circa 240 milioni di passeggeri l'anno, sui treni ne viaggiano più di 2,8 miliardi. Per questo motivo bisogna sviluppare una piattaforma multicanale e in questo senso si colloca la recente acquisizione di LeCroBag proprio in Germania. Il presidio degli hub del trasporto a livello globale consente poi di intercettare traffico proveniente da tutto il mondo: Cina, e Asia in generale, sono mercati emergenti molto interessanti e con numeri importanti, ma noi intercettiamo questi passeggeri comunque, perché quando viaggiano volano prevalentemente verso Europa e Usa. Se combini il numero dei viaggiatori con la spesa media, entrambi previsti in aumento, si intravede un grande potenziale».

Agli analisti ha parlato di Autogrill come di una piattaforma, può spiegare meglio cosa intende?

«Oggi Autogrill gestisce oltre 300 marchi in tutto il mondo, tra cui Starbucks negli aeroporti americani, Pret, Shake Shack per citare i più famosi. La nostra strategia è conquistare altri spazi nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti, perché lì ci sono i numeri e quindi la profittabilità, facendo crescere i marchi già in portafoglio e acquisendone e creandone altri. Il nostro know how, la nostra capacità operativa e le nostre dimensioni di scala ci rendono un interlocutore primario sia per i brand, sia per le autorità concessionarie, che apprezzano l'ampiezza e la diversificazione della nostra piattaforma».

La mobilità, che è il vostro core business, è in grande evoluzione. Penso alle auto elettriche e ibride, alle vetture a guida autonoma e a tutto ciò che sta rivoluzionando e rivoluzionerà il modo di viaggiare. Che impatto avrà su Autogrill?

«Sarà molto differente a seconda del mercato perché le infrastrutture sono molto diverse da paese a paese. Ma inizio a vedere anche qualcosa di nuovo, che definirei "effetto Greta": le persone iniziano a viaggiare in modo più sostenibile e questo concetto, la sostenibilità, rimescolerà le carte. Pensiamo a quello che è stato slow food per l'industria del cibo, ha cambiato lo scenario. Nel viaggiare sta accadendo qualcosa di simile. Mi aspetto molte sorprese».

E l'Italia?

«È un mercato difficile, ma la concorrenza fa bene. Autogrill è una storia italiana che poggia su una lunga tradizione: il nostro marchio è sinonimo di sosta, ma non possiamo certo rimanere prigionieri della nostra storia. Oggi l'innovazione di prodotto e di concept sono alla base della nostra strategia. Abbiamo due centri di Ricerca e Sviluppo, uno in Italia l'altro negli Stati Uniti, che si occupano di innovazione di prodotto: abbiamo assunto un gran numero di chef per cambiare l'offerta in modo continuo. Abbiamo introdotto menu salutisti, monoportata, vegetariani. Cerchiamo di anticipare i trend del mercato. Ma qui si studiano anche la qualità dei prodotti, i volumi necessari, la catena di approvvigionamento. E oltre ai prodotti realizziamo anche macchinari innovativi per la lavorazione del prodotto. Negli ultimi tre anni abbiamo innovato fortemente il concetto di ristorazione in mobilità. Il prodotto Autogrill non è solo quello che mangi ma anche dove mangi. Il cliente deve percepire la qualità, tutto quello che c'è dietro, inclusi storia e tradizione, il tutto nel tempo ristretto della sosta. Non è facile. Per questo investiamo moltissimo sulla formazione del personale, proprio perché deve trasmettere tutto questo al cliente in un tempo brevissimo».

Autogrill è parte di Edizione, la holding della famiglia Benetton alle prese con un momento di importante discontinuità. Sente gli effetti dei movimenti ai piani superiori?

«Io sono nato in un mondo in cui sono gli azionisti a commentare quello che fa il management, non il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

5,3

Miliardi

I ricavi del gruppo Autogrill al 2021 secondo
il piano strategico

900

Milioni

gli investimenti Autogrill sul business esistente, ossia il rinnovo delle concessioni in essere

fisco e conti pubblici

La flat tax conviene a pochi (e soltanto sulla carta)

Alberto Brambilla

Flat tax, contrasto di interessi a fiscalità rimodulata o un mix delle due formule? Che l'imposizione fiscale in Italia sia eccessiva per il combinato di imposte dirette e indirette, non c'è dubbio; il tema però è per chi è così alta e se non si risponde a questa prima domanda, la soluzione si complica. Poi è bene precisare che i pochi Paesi che hanno introdotto la flat tax hanno un sistema di protezione sociale poco sviluppato, quindi meno costoso e con minori necessità di finanziamenti attraverso la fiscalità.

Nel nostro Paese caratterizzato da un'elevata spesa per il welfare (che incide per il 57% delle entrate totali dello Stato), da un elevato grado di elusione ed evasione fiscale (circa il 20% del Pil comprendendo ,oltre alla cosiddetta economia non osservata, quella criminale) e da un enorme debito pubblico, sarà difficile introdurre la flat tax o estenderne l'applicabilità a nuovi segmenti di lavoratori. L'attuale tassa piatta discrimina fortemente tra lavoratori autonomi e dipendenti a favore dei primi, ma anche tra autonomi in crescita di attività e di fatturato, e che quindi deducono le spese dai ricavi, e quelli che non crescono o crescono poco e che quindi non avendo interesse a deduzioni e detrazioni, veleggiano nell'economia «grigia». Inoltre ci sono le clausole Iva da disinnescare e che valgono oltre 23 miliardi.

I sommersi

Proprio l'Iva è una delle imposte più evase e conseguentemente la perdita di gettito è consistente. Ma dove si annida maggiormente l'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto? In Italia ci sono più di 25 milioni di famiglie che comprano una serie di servizi e lavori per la casa, aiuti domestici, mobilità e così via, direttamente dai fornitori finali che sono, oltre ai lavoratori autonomi regolari, un plotone di irregolari, secondo lavoristi, assistiti da ammortizzatori sociali, disoccupati, clandestini e altri.

Tolti artigiani e commercianti regolari, possiamo stimare in non meno di 3-4 milioni i «sommersi» che peraltro fanno una spietata concorrenza sleale nei confronti dei regolari. Moltiplicate il numero di famiglie per 3-4 interventi l'anno e per 3-4 milioni di soggetti e vengono fuori 220 milioni di prestazioni «Iva evasa»; a questi numeri occorre poi sommare le prestazioni fatte dai regolari ma che diventano anche queste in «nero» per un ovvio motivo di concorrenza e competitività. Prendiamo un lavoratore medio che guadagna 1.400 euro al mese e che deve imbiancare casa (la stessa cosa vale per lavori idraulici, elettricisti, tappezzieri, meccanici di bici, moto, auto, carrozzieri ecc.). Costo dell'intervento mille euro. Il copione nazionale è ormai standard: «Se vuole la fattura sono 1.220 euro», ma se non serve perché in Italia è indeducibile, o se te la fanno dedurre la sconti in 10 anni, un'idiozia della nostra burocrazia, «il lavoro posso farlo a 900 euro». Ora poiché gli italiani non sono né eroi fiscali e né tantomeno idioti, la scelta è scontata: «Faccia 900 euro». Il fornitore non ci paga le tasse, l'Iva, i contributi sociali e vive «a carico» di coloro che le tasse le pagano, mentre il capo famiglia, con i 320 euro risparmiati riesce in quel mese a comprare qualcosa in più per i bambini e per la casa.

Il cuneo e la proposta

Infine un ultimo ma non meno importante problema: i redditi da lavoro sono bassi nel nostro Paese anche a causa (ma non solo) del cuneo fiscale-contributivo e quindi le nostre famiglie avrebbero bisogno di avere maggiori deducibilità per aumentare il potere d'acquisto e quindi aumentare in modo razionale i consumi.

Il «contrasto di interessi» riesce a dare una soluzione a tutti questi temi senza causare perdite di gettito per l'Erario. La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di tre anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5 mila euro annui per una famiglia di tre componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapacità sono previste misure compensative (quota asili nido, mense ecc.). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici. Risultati: 1) La famiglia, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro (il grosso dei contribuenti come emerge dal report di Itinerari Previdenziali), rappresenta una riduzione del 50% del cuneo fiscale.

2) Gli irregolari vengono drasticamente ridotti, si inizia un «circolo virtuoso» e si spezza la catena che nero tira nero; questo è forse il maggiore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità.

3) Lo Stato non fa un guadagno stratosferico anche se le entrate migliorano almeno del 15% che su una evasione tra Iva (per 8 fatture su 10), contributi e imposte pari a circa 160 miliardi vale comunque 24 miliardi (giusto lo sminamento delle clausole di salvaguardia). Oltre ai contributi sociali evasi (si stimano 20 miliardi l'anno) incassa anche più Irpef, Ires, Irap.

Flat tax e contrasto di interessi vanno nella stessa direzione ma per un Paese ad alta infedeltà fiscale, a nostro avviso, il secondo prevale, tanto più che il 50% degli italiani paga meno del 3% di tutta l'Irpef e quelli che pagano le imposte, il 30% della popolazione, (redditi sopra i 35 mila euro) salvo lo scaglione tra 35 e 55 mila, non beneficerebbero della flat tax. Perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere se si riduce l'Irpef del 15% circa quando per beneficiarne dovrebbero pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'Iva e le altre incombenze fiscali? Ultima domanda: perché non si è mai fatto se la prima proposta è del 2004? Perché è mancato il coraggio e la voglia di un cambiamento vero, fuori dai lacci della burocrazia e finalmente a favore dei cittadini, soprattutto quelli onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini Il leader della Lega ha rilanciato il progetto per riformare il Fisco e introdurre la flat tax dopo il risultato delle elezioni europee

Foto:

Il leader della Lega

ha rilanciato il progetto per riformare il Fisco

e introdurre la flat tax dopo il risultato

delle elezioni europee

Precari a scuola, nuova sanatoria

Carriera dei docenti. Il Governo si prepara a salvare i professori non abilitati con 3 anni di servizio. Nonostante le assunzioni, le supplenze aumentano ancora fino a 163mila
Eugenio Bruno, Claudio Tucci

Nuova sanatoria all'orizzonte per i precari della scuola. È previsto per domani l'incontro tra il ministero dell'Istruzione e i sindacati sulla corsia preferenziale per i docenti delle secondarie non abilitati con 3 anni di servizio. Che varrà per il prossimo concorso e avrà effetto sulle assunzioni per il 2020-2021. Nel frattempo, però, le supplenze continuano ad aumentare. Nonostante i propositi di ridurre il precariato (e le 86mila stabilizzazioni) della Buona Scuola, gli incarichi a tempo determinato sono passati in 5 anni da 118 a 163mila.

Bruno e Tucci a pag. 5

Nelle scuole italiane sta per andare in onda lo stesso film degli ultimi 20 anni. Da quando cioè esiste il doppio canale di reclutamento dei docenti: il 50% da concorso e il 50% da graduatorie. In genere l'attore protagonista è il governo di turno, con tanto di ricetta anti-precariato, e i non protagonisti le decine di migliaia di insegnanti in attesa di una cattedra stabile. Identico da allora è anche il finale che sancisce il mancato raggiungimento dell'obiettivo. L'ultimo a provarci era stato Matteo Renzi con la Buona Scuola del 2015 che ha prodotto 86mila stabilizzazioni (con un costo di oltre 2 miliardi) senza riuscire però debellare il virus della "supplentite". Adesso tocca all'esecutivo gialloverde e al ministro Marco Bussetti cimentarsi con la loro versione di "salva-precari".

La sanatoria in arrivo

I tecnici del ministero stanno studiando una proposta per "salvaguardare" i docenti precari, non abilitati, con almeno 36 mesi di servizio alle spalle. Per loro è allo studio un percorso ad hoc per l'abilitazione e poi una "corsia preferenziale" per la conquista del ruolo. La platea dei potenziali interessati alle nuove disposizioni è di circa 50mila insegnanti. Solo per alcuni, però, scatterebbe subito l'assunzione "agevolata". Nei termini e nei modi che saranno chiari domani quando a viale Trastevere si svolgerà l'ultimo round della trattativa con i sindacati. Tutto ciò mentre il Miur ha annunciato due concorsi ordinari per 66mila posti. Il primo, già definito, da 16.959 cattedre per infanzia e primaria, il secondo da 48.536 disponibilità, in attesa degli atti preparatori e rivolto esclusivamente alle medie e alle superiori. Selezioni che partiranno solo a estate inoltrata ma faranno sentire i loro effetti dall'anno scolastico 2020/2021. Risultato: a settembre, viste le tante classi di concorso ormai esaurite (specie al Nord) e il boom di uscite dovute a "quota 100", assisteremo a un nuovo record di supplenze.

L'esplosione del precariato

A favorire una previsione del genere sono i numeri contenuti nel rapporto della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica e riassunti qui sotto. Già nel 2018/2019 che sta per concludersi - a dispetto dell'ennesimo calo di studenti - c'è stato un boom di cattedre "a tempo": 163mila unità, di cui quasi 36mila affidate con contratto annuale fino al 31 agosto e oltre 127mila assegnate fino al termine delle lezioni, vale a dire il 30 giugno. Laddove prima che intervenisse la Buona Scuola si contavano 118mila incarichi a tempo determinato. E finché gli alunni continueranno a diminuire e i prof a crescere difficilmente si potrà arrivare all'aumento di stipendio per i docenti auspicato la settimana scorsa dalla Commissione Ue per rendere più attrattiva la professione, specie per i neo-laureati.

Dietro all'escalation di cattedre precarie, secondo i magistrati contabili, ci sono soprattutto due fattori. In primis, la crescita dei posti "in deroga" per assistere gli studenti con disabilità, dopo che, nel 2010, una sentenza della Consulta ha ribadito il diritto del ragazzo ad avere il docente di sostegno. E poi, la difficoltà a coprire tutti i posti vacanti e disponibili con le nomine in ruolo per effetto della mancanza, in alcune classi concorsuali, del personale iscritto nelle graduatorie a esaurimento (Gae) e di merito (a cui si aggiunga il ritardo nel definire la selezione del 2016). Per quanto riguarda, invece, il nuovo incremento degli appartenenti alle Gae la motivazione è una sola: le centinaia di pronunce giudiziarie favorevoli ai diplomati magistrali ante 2001/2002. E così nel 2018/2019 gli elenchi a esaurimento hanno raggiunto i 72.115 iscritti, di cui circa il 90% sono appunto maestre e maestri di infanzia e primaria. Una platea di abilitati che ha già ottenuto un occhio di riguardo con il concorso straordinario (e semplificato) in corso di svolgimento. Adesso tocca a tutti gli altri precari, non abilitati e con 3 anni di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SUPPLEMENTI ANNUALI FINO AL TERMINE DELLE LEZIONI Fonte: Miur 2019 ed elab. Corte dei conti su dati Miur 2014-2015 118.172 103.767 14.405 2018-2019 163.776 127.913 35.863 Gli incarichi a termine 650.000 670.000 690.000 710.000 730.000 750.000 2014-2015 2018-2019** (*) Compresi docenti di sostegno; (**) dati provvisori al 18 gennaio 2019. Fonte: dati Miur 2019 ed elaborazione Corte dei conti su dati Miur 2014-19 (*) Compresi docenti di sostegno; (**) dati provvisori al 18 gennaio 2019. Fonte: dati Miur 2019 ed elaborazione Corte dei conti su dati Miur 2014-19 GLI INSEGNANTI DI RUOLO...* Docenti di infanzia, primaria e secondaria di I e II grado 670.135 722.430 Incarichi a tempo determinato SUPPLEMENTI ANNUALI FINO AL TERMINE DELLE LEZIONI 0 30.000 60.000 90.000 120.000 150.000 2014-2015 2018-2019** ... E QUELLI NON DI RUOLO* Totale aspiranti LE GRADUATORIE A ESAURIMENTO Posti per l'anno 2020-2021 LE ASSUNZIONI IN PROGRAMMA 103.767 14.405 35.863 127.913 DI CUI A PIENO TITOLO DI CUI CON RISERVA* 2014-15 122.314 2015-16 44.892 (*) Contenzioso seriale per l'inserimento nelle Gae dei docenti in possesso del diploma magistrale ante 2001-2002; (**) dati provvisori al 18 gennaio 2019. Fonte: dati Miur 2019 ed elaborazione Corte dei conti su dati Miur 2014-19 2016-17 88.045 53.332 34.713 2017-18 84.153 42.567 41.586 2018-19** 72.115 37.144 34.972 INFANZIA PRIMARIA 16.959 MEDIE E SUPERIORI 48.536 TOTALE 65.495 DI CUI DI SOSTEGNO 8.491 Dal 2014-15 a oggi il copione si ripete LA LOTTA AL PRECARIATO Governo Renzi Maxi-piano da 86mila assunzioni Con la Buona Scuola del sono state effettuate mila immissioni in ruolo. L'obiettivo annunciato era quello di chiudere con il precariato ma l'anno scorso i supplenti hanno raggiunto la quota record di mila. Governo Conte Nelle Gae ci sono ancora 72mila iscritti All'inizio di quest'anno scolastico risultavano iscritti nelle graduatorie a esaurimento ancora mila docenti. A questa platea di precari vanno aggiunti i prof non abilitati a cui il governo gialloverde punta a dare una risposta.

Foto:

Gli incarichi a termine

CORSIA PREFERENZIALE

La ciambella di salvataggio

Da mesi il ministero dell'Istruzione sta lavorando insieme ai sindacati a una nuova sanatoria per i precari. Si pensa di istituire un percorso universitario di abilitazione della durata di un anno per i prof delle secondarie non abilitati e con tre anni di servizio alle spalle. Per un contingente di posti da determinare sarebbe previsto un contratto annuale fino al termine del corso e poi l'immissione in ruolo. Si parla di 25mila prof ma il conto totale potrebbero crescere

Il nuovo vertice

I tecnici del Miur hanno chiesto ai sindacati di presentarsi al tavolo di domani con una proposta unitaria e definitiva. Di cui verrà verificata la fattibilità. Poi si deciderà il veicolo in cui inserirla ma sembra tramontata l'ipotesi di utilizzare il decreto crescita che riparte oggi alla Camera

Dal 2014-15 a oggi il copione si ripete

la lotta al precariato

Governo Renzi

Maxi-piano da 86mila assunzioni

Governo Conte

Nelle Gae ci sono ancora 72mila iscritti

Foto:

Sul quotidiano digitale di oggi il calendario delle chiusure di anno scolastico. All'appello mancano solo Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano.

www.scuola24.com

ilsole24ore.com

Famiglia, puzzle da 23 miliardi: ora si punta all'assegno unico

Michela Finizio

Sostegni frazionati. Il mix di bonus, detrazioni per figli a carico e fondi specializzati si rivela inefficace per contrastare il crollo delle nascite. Due progetti del Governo (17 miliardi) e del Pd alle pagine 2 e 3 con un articolo di Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente

La famiglia italiana vale 23 miliardi di euro. È questo, secondo la mappatura del Sole 24 Ore, il budget annuale di spesa messo in campo a livello statale con una serie di bonus e iniziative di welfare, incentivi fiscali o fondi nazionali. Una cifra incapace, però, di incidere sul drammatico declino della natalità che si registra in Italia: rispetto al 2009 si contano oltre 100mila nuovi nati in meno all'anno.

«Si tratta di misure che si sono stratificate negli anni, che sono frammentarie e disorganiche e soprattutto non strutturali», commenta il ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, che proprio in queste ore sta per depositare in Parlamento un disegno di legge governativo per riformare il "pacchetto famiglia". L'obiettivo è chiaro: riassegnare le risorse esistenti, dando vita a un assegno unico di 200-300 euro mensili, destinato a tutti i nuclei familiari con bambini e con Isee inferiore a 50mila euro, da erogare a partire dal settimo mese di gravidanza della madre fino al compimento del diciottesimo anno di età dei figli.

Il riordino delle misure

Oggi i 23 miliardi di risorse in campo sono dispersi in decine di misure di minore impatto. Si va dai 12 miliardi impegnati per i familiari a carico ai 12 milioni per il congedo matrimoniale. I contorni della proposta di legge saranno discussi in Parlamento, ma le linee guida sono già state formalizzate all'ultimo preconsiglio dei ministri e un testo - che il Sole 24 Ore ha potuto esaminare - è già depositato al dipartimento Affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi. La bozza prevede la creazione di un fondo nazionale per l'erogazione dell'assegno unico, alimentato da risorse attualmente spalmate altrove.

Un riordino, quello "disegnato" dal dipartimento per la Famiglia, che varrebbe 17 miliardi, fondato sulla riassegnazione di alcuni budget di spesa oggi destinati ad altre misure, che sarebbero abrogate. Ad esempio: gli storici assegni al nucleo familiare, istituiti con la legge 153/1988, che contano più di quattro milioni di beneficiari e valgono 4,2 miliardi di euro all'anno (Rediconto sociale 2017 dell'Inps); il premio alla nascita di 800 euro alle neo-mamme, attivo dal 2017, che finora ha liquidato 961mila quote per un totale di 768,6 milioni in meno di tre anni; le detrazioni fiscali per i figli a carico e quelle meno "incisive" sulle spese per le attività sportive e l'istruzione dei ragazzi; infine il bonus nido e il bonus bebé, potenziati da poco, con l'ultima legge di Bilancio e la conversione del DL fiscale 119/2018.

Direzione unica per gli schieramenti

Le politiche per la famiglia restano così nell'agenda Lega-M5S, già firmatari a inizio aprile di una mozione comune per chiedere di scorporare queste spese dal patto di stabilità europeo, come già avvenuto negli ultimi tre anni per l'emergenza migranti e il terremoto. Risale a poco prima delle elezioni la proposta di un decreto legge per intervenire in questo ambito, sostenuta dal vicepremier Luigi Di Maio con l'ipotesi di usare i fondi residui del reddito di cittadinanza (frenata per impossibilità di dare certezza alle coperture nei 60 giorni di conversione del provvedimento). È stato da poco accantonato anche l'emendamento governativo al DL Crescita che introduceva una detrazione al 19% su prodotti per la prima infanzia, come pannolini e latte artificiale.

Nel frattempo, comunque, l'iniziativa potrebbe diventare bipartisan. Il nuovo disegno di legge dovrebbe iniziare il suo iter prima del 24 giugno, quando anche un'altra proposta legislativa dello stesso tenore - presentata dal Pd, a firma Delrio (Ac 687) - sarà discussa in commissione Affari sociali a Montecitorio. Anche in questo caso si punta all'assegno unico e a una dote per la prima infanzia.

Le coperture finanziarie «certe»

La partita per la famiglia si apre in un momento difficile, con il ministero dell'Economia impegnato a trovare le coperture per la flat tax e con i continui richiami di Bruxelles. Ecco perché gli uffici del ministro Fontana sottolineano la necessità di riassegnare le risorse esistenti, per dare vita a un assegno «mai inferiore al totale dei benefici oggi fruiti», modulato in base al numero e all'età dei figli, «maggiorato in caso di disabilità e armonizzato con gli interventi di contrasto alla povertà». Un progetto che si intreccia con la revisione delle *tax expenditures* e con le politiche economiche in vista della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Michela Finizio Misure per la famiglia 8,4 Detrazioni scali 13,1 Fondi 1,3 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps, legge di Bilancio 2019 e ministero delle Finanze Totale 22,9 IL BUDGET ANNUALE DI SPESA Dati in miliardi di euro Il peso delle principali misure, detrazioni fiscali e dei fondi nazionali dedicati al sostegno della famiglia (costi annuali e dotazioni) Spese per istruzione non universitaria 193,6 MILIONI Contributi per addetti ai servizi domestici e familiari(4) 111,16 MILIONI Spese per attività sportive praticate dai ragazzi 78,3 MILIONI Spese per gli abbonamenti ai trasporti(5) 50,8 MILIONI Spese per addetti all'assistenza personale 45,7 MILIONI Spese per affetti degli studenti universitari fuori sede 87 MILA Spese istruzione universitaria 341,8 MILIONI La spesa statale per la famiglia Familiari a carico 12,3 MILIARDI (1) include: maternità obbligatoria, congedo parentale, assegno maternità concesso dai Comuni, quota parte indennità ex art. 49, co. 1, l. n. 488/99 e altri strumenti di sostegno alla genitorialità; (2) beneficiari con almeno un accredito mensile nel corso dell'anno; (3) numero matrimoni civili e religiosi registrati nel 2017; (4) deduzione, quindi la spesa corrisponde al minor gettito Irpef; (5) stime da relazione tecnica alla legge di Bilancio 2018 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps, legge di Bilancio 2019 e ministero delle Finanze 13,1 MILIARDI SCONTI FISCALI Statistiche 2017 COME È CAMBIATA LA FAMIGLIA ITALIANA NEGLI ULTIMI 10 ANNI Sette trend che raccontano la composizione dei nuclei familiari in Italia 449 mila NATALITÀ Nati vivi 600.000 500.000 400.000 300.000 2009 2018 1,37 UNIONI FUORI DAL MATRIMONIO Coppie non coniugate in milioni 1,5 1,2 0,9 0,6 2009 2018 2,32 GENITORI SOLI Un solo genitore con gli, in milioni 2,4 2,2 2,0 1,8 2009 2018 4,9 POCHI FIGLI Coppie senza gli, in milioni 5,2 5,0 4,8 4,6 2009 2018 1,36 FAMIGLIE NUMEROSE Con tre gli o più, in milioni 1,45 1,40 1,35 1,30 2009 2018 25,72 NUCLEI FAMIGLIARI Numero famiglie in milioni 26,5 25,5 24,5 23,5 2009 2018 8,49 BOOM DI SINGLE Numero di single in milioni 9 8 7 6 2009 2018 Fonte: Istat Fondo mutui prima casa 100 MILIONI Fondo nazionale per le politiche sociali Fondo per le non autosuf scienze 550 MILIONI Fondo per lo studio 19 MILIONI 400 MILIONI Bonus nido Dotazione 2019 407,1 MILIONI Assegno al nucleo familiare numeroso Almeno 3 gli Assegni familiari Ai pensionati delle gestioni dei lavoratori autonomi 28,2 MILIONI Assegno congedo matrimoniale(3) 13 MILIONI 300 MILIONI Carta famiglia(2) 197,5 MILIONI Politiche per la famiglia 105 MILIONI Fondo politiche giovanili 30 MILIONI Fondo sospensione mutui 60 MILIONI Fondo caregiver 20 MILIONI Fondo per la natalità 23 MILIONI Fondo infanzia e adolescenza 28,8 MILIONI Premio alla nascita Quota 2018 392 MILIONI 4,2 MILIARDI Assegni al nucleo familiare Dipendenti, parasubordinati, pensionati, lavoratori agricoli e domestici 2,5 MILIARDI Trattamenti

economici di maternità(1) Indennità lavoratrici madri in allattamento 200 MILIONI 204 MILIONI Bonus bebé Dotazione 2019 MISURE DI WELFARE Rendiconto Inps 2017 Dotazioni 2019 FONDI NAZIONALI 8,4 MILIARDI 1,3 MILIARDI
come È cambiata la famiglia italiana negli ultimi 10 anni

Foto:

Lorenzo Fontana --> . Il ministro per la Famiglia e le Disabilità nei prossimi giorni presenterà un disegno di legge di iniziativa governativa per il riordino delle politiche per la famiglia

Graziano Delrio. -->

Il capogruppo del Pd alla Camera il 4 giugno 2018 ha presentato una proposta di legge per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico, ora in Commissione Affari Sociali

PERICOLI NELLA RETE **CYBERBULLI, LA LEGGE INCOMPIUTA**

Bianca Lucia Mazzei

L'ultimo caso risale a una settimana fa e racconta di una ragazzina di 12 anni insultata e schernita su una chat. Che il fenomeno del cyberbullismo cresca in parallelo con l'aumento della presenza in rete di ragazzi sempre più giovani, è un fatto su cui l'accordo è unanime. Dal 2016 al 2018 le denunce alla polizia postale con vittime sotto i 13 anni sono più che raddoppiate.

A due anni dal varo, le azioni previste dalla legge 71/2017 sono però rimaste in gran parte sulla carta. Il tavolo tecnico, ossia la cabina di regia degli interventi, si è riunito una sola volta, il piano di azione non è mai stato adottato, così come il codice di coregolamentazione per i gestori di siti. p> Continua da pagina 1

La legge 71/2017 approvata all'unanimità nella precedente legislatura si muove su più piani: da una parte, introduce una procedura volta all'oscuramento o alla rimozione del materiale online (foto o video imbarazzanti o offensivi, pagine web e post in cui si è vittime di minacce, offese, insulti o ricatti), attivabile direttamente dai ragazzi; dall'altra, disegna le azioni istituzionali di prevenzione e monitoraggio.

Disposizioni inattuate

Sul secondo fronte, la legge ha affidato la gestione e il coordinamento a un tavolo tecnico istituito presso la presidenza del Consiglio, coordinato dal ministero dell'Istruzione, cui debbono partecipare molti soggetti fra cui diversi dicasteri, i garanti per l'infanzia e per la privacy, operatori della rete, associazioni attive sul campo, rappresentanti di ragazzi e genitori. Una sorta di cabina di regia che avrebbe dovuto nascere in tempi brevi (un mese dall'entrata in vigore della legge e cioè dal 18 giugno 2017) e mettere a punto velocemente (60 giorni) un piano integrato di contrasto e prevenzione, un sistema di raccolta dati e monitoraggio, un codice di coregolamentazione cui gli operatori della rete devono attenersi.

Peccato che in due anni si sia riunito una sola volta a febbraio 2018 (il prossimo incontro dovrebbe tenersi a luglio). E che né il piano di contrasto, né il codice di coregolamentazione, né il sistema di monitoraggio abbiano ancora visto la luce. «Siamo stati i primi in Europa ad avere una legge sul cyberbullismo, che però è bloccata», dice Ivano Zoppi direttore di Fondazione Carolina, fondata dal padre della quattordicenne che si tolse la vita perché vittima di cyberbulli e alla quale fu dedicata la legge.

L'oscuramento

Con l'obiettivo di creare un canale di tutela attivabile direttamente dai ragazzi, la legge 71 permette agli adolescenti e ai loro genitori (per gli under 14) di chiedere al gestore del sito o del social l'oscuramento o la rimozione dei dati personali. E se entro 24 ore non vengono presi provvedimenti, o se non si riesce a identificare il gestore, ci si può rivolgere al garante della privacy cui spetta intervenire entro 48 ore .

Una strada più soft, ma non alternativa, alla denuncia alla polizia postale, finalizzata ad eliminare in tempi brevi gli elementi offensivi.

Numeri sulle richieste ai responsabili dei siti non esistono. Ma, in due anni, le segnalazioni arrivate al garante della privacy sono state solo un centinaio. Quasi sempre l'esito è stato positivo e i contenuti rimossi: l'esiguità dei numeri testimonia, però, che si tratta di un strumento ancora poco conosciuto.

Poco seguita anche la strada dell'ammonimento del questore.

Le denunce

Nel 2018 le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%, passando dalle 235 del 2016 alle 388 del 2018: per la maggior parte riguardano minacce, ingiurie e molestie. Le segnalazioni sono però molte di più poiché la polizia postale, all'inizio, cerca sempre di risolvere il problema con azioni di responsabilizzazione degli autori (spesso minori) e delle famiglie. In campo educativo, con la campagna «Una vita da social», che ha coinvolto quasi 2milioni di ragazzi, 200mila genitori e 100mila insegnanti, ha inoltre favorito l'emersione del fenomeno e l'aumento delle denunce. Ciò che preoccupa è anche l'età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli. Secondo il ministero dell'Istruzione, il 70% degli under 14 è presente sui social. «L'età è scesa a 10-11 anni - dice Fosca Nomis, responsabile Advocacy nazionale di Save the Children Italia - nonostante sotto i 14, per il trattamento dati, serva il consenso dei genitori e l'età minima fissata dai social sia più alta. Ma non ci sono controlli, oltre al fatto che gli adulti spesso sono meno competenti dei ragazzi».

Uno dei problemi più gravi è proprio l'assenza di adulti di riferimento: «Il 60% delle vittime - spiega Zoppi - non si rivolge a nessuno soprattutto perché non sa a chi rivolgersi». «La prevenzione deve partire il prima possibile: in base alle segnalazioni ricevute, l'età fra gli 11 e 14 è ormai la più a rischio», aggiunge Francesca Scandroglio del centro studi di Telefono azzurro.

Le scuole

Sul fronte educativo un ruolo fondamentale spetta alla scuola. Come previsto dalla legge 71, il ministero dell'Istruzione ha messo a punto le linee di orientamento per la prevenzione e predisposto con l'università di Firenze la piattaforma Elisa (E-learning degli insegnanti sulle strategie anti-bullismo), cui sono iscritti 3.500 docenti che rappresentano 3mila scuole, circa un terzo degli istituti statali (in ogni istituto ci deve essere un insegnante referente).

Dal 2012 il Miur coordina inoltre il progetto cofinanziato dalla Ue «Safe Internet Centre - Generazioni connesse», che promuove iniziative pre rendere Internet più sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

65%

L'aumento dal 2016 al 2018
delle denunce alla polizia postale

100%

La crescita in due anni
delle denunce con vittime sotto i 13 anni (51 nel 2016 e 106 nel 2018)

70%

La percentuale
di under 14 presenti sui social

Il caso

Lite Renault-Nissan, salta il rinnovo dei cda

Landini: "A Fca serve un'alleanza o si rischia lo spezzatino. Per evitarlo, entri lo Stato"
Paolo Griseri

Fallito il fidanzamento con Fca, il ritorno a casa di Renault è particolarmente problematico. Mentre il governo francese tenta di rabbonire i giapponesi (alleati del costruttore d'Oltralpe ma tenuti rigorosamente all'oscuro della trattativa tra Parigi e Torino) il numero uno della casa francese, Jean-Dominique Senard, scrive una lettera ai vertici di Nissan bloccando il progetto di ristrutturazione del gruppo nipponico. Un atto ostile, quello di Senard, che stride con la strategia del ramoscello d'ulivo offerto nelle stesse ore dal ministro dell'economia Bruno Le Maire ai giapponesi. Le Maire è in queste ore a Tokyo per il G20 dei ministri finanziari. «La nostra prima preoccupazione - dice il ministro - è quella di rinsaldare il rapporto con Nissan. Poi penseremo alle alleanze». Tra le ipotesi circolate e poi parzialmente smentite dal governo francese, quella di una diminuzione della quota statale in Renault. In realtà la decisione di Senard di bloccare la riforma della governance del costruttore di Tokyo non sembra molto utile a "rinsaldare il rapporto con Nissan", perché ottiene l'effetto esattamente opposto.

Fonti vicine ai nipponici, riportate dal Financial Times, riferivano ieri l'irritazione giapponese per la mossa di Senard. Il presidente di Renault, peraltro si presenterà dopodomani all'assemblea degli azionisti della casa francese e, secondo diversi rumors, potrebbe addirittura rassegnare le sue dimissioni per le evidenti divergenze con il governo emerse nella fallita trattativa con Fca. In questa situazione di confusione estrema l'ipotesi di un ritorno di fiamma tra Torino e Parigi appare piuttosto irrealistica. Anche se, nel medio periodo, nulla sembra impossibile.

Non meno problematica appare oggi un'alleanza tra Fca e uno degli altri due costruttori di Detroit. Non tanto per gli impegni assunti da Ford con Volkswagen o per le dichiarazioni di Gm a rimanere sola. Piuttosto per i rischi sull'occupazione degli stabilimenti Usa. Ford e Gm soffrono di sovracapacità produttiva. Fondersi con Chrysler significherebbe, per tutti e due, andare incontro a inevitabili tagli occupazionali.

Ma l'esperienza della trattativa Fca-Nissan lascia strascichi anche in Italia.

Ieri a Bologna il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, a Repubblica delle Idee, ha detto che il fallimento dell'alleanza "è un fatto negativo" perché "senza un'alleanza il futuro di Fca rischia di essere quello dello spezzatino". Per evitarlo Landini suggerisce "una maggiore presenza dello Stato a tutela degli interessi dei lavoratori italiani, anche facendo entrare la Cassa Depositi e prestiti nell'azionariato di Fca". Uno Stato azionista dunque, come accade in Francia a Renault.

Foto: EPA/Franck Robichon

Foto: Jean-Dominique Senard Hiroto Saikawa ceo Renault e Nissan

Europa, gli 8 uomini d'oro

È partita la battaglia per conquistare le posizioni chiave per guidare il Vecchio continente nei prossimi anni, dal vertice della Commissione alla presidenza Bce, mentre i Verdi, forti di milioni di voti, iniziano a premere
andrea bonanni e alberto d'argenio

Bruxelles Salvini li chiama con disprezzo "euroburocrati". Ma del resto li chiamava così anche Di Maio. E anche Renzi. Eppure i "magnifici otto" che guideranno la nave europea per i prossimi cinque anni saranno scelti da un complicato ma trasparente processo democratico. Esso coinvolgerà, con diversi gradi di responsabilità, le due "camere" della Ue: il Parlamento europeo, composto dai deputati eletti dal popolo, e il Consiglio europeo, dove siedono i capi dei governi nazionali democraticamente eletti. La scelta di queste otto personalità potrà condizionare pesantemente la vita di tutti gli europei. Probabilmente molto più di quanto già sia successo in passato. segue dalla prima Questo perché nei prossimi cinque anni tutta una serie di questioni cruciali per il futuro dell'Europa e per il benessere dei suoi cittadini verranno in qualche modo decise a livello comunitario. Ma vediamo, in ordine approssimativo di importanza, quali sono le otto poltrone che decideranno il nostro futuro. il presidente della Bce Mario Draghi è stato, senza ombra di dubbio, l'uomo che ha salvato l'euro nel momento più critico della sua storia. Lo fece il 26 luglio del 2012, quando era in carica da meno di un anno, annunciando che la moneta unica era «irreversibile» e che la Banca centrale europea era «pronta a fare tutto il necessario per preservare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza». Forse il successore del banchiere italiano, che verrà probabilmente designato a luglio per entrare in funzione a novembre, non dovrà prendere decisioni così drammatiche. Ma il peso delle strategie monetarie dalla Bce resterà determinante, soprattutto in assenza di una vera politica economica della Ue. In corsa per la poltrona, sono in parecchi. C'è il tedesco Jens Weidmann, il francese François Villeroy de Galhau, il finlandese Erkki Liikanen, ma la platea dei possibili candidati è molto più ampia. La nomina verrà decisa dai capi di governo della Ue per consenso, cioè possibilmente senza arrivare ad un voto tra candidature contrapposte. Ma evidentemente dovrà tener conto degli equilibri complessivi del pacchetto di nomine al vertice. In questo caso il criterio, più che politico, sarà geografico: è impensabile per esempio che, se un tedesco dovesse andare alla guida della Bce, un altro tedesco possa aspirare alla presidenza della Commissione o del Consiglio. Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha ricevuto in eredità da Barroso nel 2014 un'Europa devastata dalla crisi finanziaria e l'ha portata fuori dalla recessione. L'eredità di Juncker sarà dunque più leggera. Ma non più facile. La Commissione nel 2014 poteva contare su un alleato come Obama e su una colonna portante come Merkel. Oggi Trump è dichiaratamente ostile alla Ue. La Merkel sta chiudendo la sua esperienza di Cancelliera. E la Germania non è più la locomotiva d'Europa. Il nuovo presidente dovrà affrontare guerre commerciali su due fronti (Cina e USA). Dovrà fermare il declino dell'Europa come potenza tecnologica e produttiva e mantenere il suo ruolo di avanguardia sul fronte ecologista. Dovrà cercare di ricostruire lo stato sociale europeo in difesa dei ceti più deboli e costringere le grandi multinazionali a pagare le tasse che oggi eludono grazie alla concorrenza fiscale tra Paesi europei. Vasto programma, si sarebbe ironizzato un tempo. Per realizzarlo, il presidente potrà contare su una maggioranza politica che comprende Popolari, Socialisti, Liberali e probabilmente Verdi e sarà selezionato in seno a questa coalizione. Ma ancora non si sa se verrà scelto tra gli "spitzenkandidaten" che si sono presentati alle europee (Manfred Weber per il Ppe, Frans Timmermans per il Pse, Margrethe

Vestager per i liberali), oppure se vincerà un outsider, come il francese Michel Barnier o la bulgara Kristalina Georgieva. Presidente del Consiglio europeo Il polacco Donald Tusk è stato premier a Varsavia per sette anni prima del trionfo dei populistici. I compiti del presidente del Consiglio europeo sono essenzialmente quelli di mediatore tra gli interessi contrapposti dei governi nazionali, e di rappresentante della Ue presso le altre potenze. La sua influenza, dunque, è direttamente proporzionale alla sua abilità politica e al suo carisma personale. Il candidato ideale per quella poltrona sarebbe Angela Merkel. Ma la Cancelliera dice di non volere. La scelta dovrà comunque cadere su un ex premier e di presentabili, in giro, che siano anche appoggiati dal governo in carica nel proprio Paese, non ce ne sono poi tanti. Gli ex premier italiani, per esempio, potrebbero aspirare alla poltrona, ma sono invisibili al governo giallo-verde. Alto rappresentante La sua poltrona è, o dovrebbe essere, quella di «ministro degli esteri» e anche «ministro della difesa» della Ue. Peccato che la politica estera europea che conta, per quel poco che la Ue riesce a esprimere, resti saldamente in mano alla cancelliera tedesca e al presidente francese. Federica Mogherini si è prodigata molto nel suo ruolo ma il suo risultato più vistoso, l'accordo con l'Iran sul nucleare, è stato vanificato dal ritiro unilaterale degli Stati Uniti. Ha ottenuto di più sul fronte della difesa comune, lanciando importanti progetti di cooperazione industriale. Ma la nascita di un esercito europeo, se mai ci sarà, è ancora molto lontana. Sulla poltrona di Mogherini ha messo gli occhi il governo socialista spagnolo. È probabile che la ottenga, perché ha un valore simbolico molto superiore al potere reale. Presidente del Parlamento europeo Un tempo era considerata poco più che una carica onorifica. Ora che il Parlamento ha vasti poteri di co-decisione e co-legislazione il suo presidente ha un ruolo più politico, soprattutto se parla a nome di una vasta maggioranza di eurodeputati. Il presidente uscente, Antonio Tajani di Forza Italia (Ppe), accarezza l'idea di ricandidarsi. Ma il suo partito in Italia è andato male alle elezioni. E la sua poltrona potrebbe facilmente andare al tedesco Weber, se non dovesse riuscire nella sua corsa a presidente della Commissione. Presidente della Commissione parlamentare per i problemi economici e monetari La poltrona che nella scorsa legislatura era occupata dall'italiano Roberto Gualtieri, del Pd, può sembrare marginale. E invece, grazie anche alle qualità personali del presidente, si è rivelata uno degli snodi cruciali sia nella gestione della crisi finanziaria e di quella greca, sia nelle riforme che in seguito alla crisi sono state apportate alla governance della zona euro. In questo campo il Parlamento ha poteri di co-decisione e ha fatto spesso sentire il proprio peso costringendo la Commissione, e soprattutto il Consiglio, a rivedere le proprie posizioni. Naturalmente la Commissione parlamentare riflette le maggioranze politiche esistenti. Ma il suo presidente, specialmente se capace e rispettato, può spesso influenzarne i lavori. Commissario alla Concorrenza Il belga Van Miert negli anni Novanta guidò la ristrutturazione della siderurgia europea. L'italiano Mario Monti agli inizi del secolo mise in scacco le multinazionali americane, da Microsoft a General Electric a Honeywell. La liberale danese Margrethe Vestager nella scorsa legislatura ha arginato lo strapotere dei signori del Web, da Amazon a Facebook, da Google a Microsoft. E ha usato la competenza sugli aiuti di stato per cominciare a intaccare i paradisi fiscali europei usati dalle grandi multinazionali per eludere le imposte. Per paradossale che possa sembrare, il commissario alla Concorrenza è, con il presidente della Bce, l'unico europeo che eserciti un potere globale e globalmente rispettato. Oggi Vestager è candidata alla presidenza della Commissione. Chi prenderà il suo posto erediterà una responsabilità enorme. Commissario agli affari economici e monetari È il guardiano dei conti pubblici europei. È l'autorità che detta i tempi e i modi per il risanamento dei bilanci nazionali che non rispettano i parametri della Ue. Il suo potere sarebbe immenso

ma, contrariamente al commissario alla Concorrenza, la sua libertà di azione è condizionata dal collegio dei commissari, dal presidente e dal vicepresidente della Commissione. E soprattutto dai ministri finanziari che dal Consiglio Ecofin controllano il suo operato. Ciononostante un suo tratto di penna può far tremare qualsiasi governo. La poltrona farebbe gola all'Italia. Ma essendo i nostri conti pubblici i più sballati d'Europa, molti temono un possibile conflitto di interessi.

L'opinione La scelta dei nuovi vertici potrà condizionare la vita di tutti gli abitanti perché nei prossimi 5 anni molte questioni cruciali saranno decise a livello comunitario Jean-Claude Juncker L'avvocato e politico lussemburghese è presidente della Commissione Ue dal 2014 Presidente Commissione Ue Per la nomina del successore di Juncker è necessaria una coalizione più allargata: non "bastano" più socialisti e democristiani, servono i liberali Donald Tusk L'ex premier polacco è stato rieletto presidente del Consiglio europeo nel 2017 Presidente Consiglio Europeo Il mandato permanente è stato attribuito per la prima volta con Herman Van Rompuy nel 2009 e ora viene portato da due anni e mezzo a cinque Mario Draghi "Supermario" è il terzo presidente della banca centrale dopo Duisenberg e Trichet Presidente della Bce Il mandato dura otto anni e scade il 31 ottobre: il successore sarà nominato dal Consiglio europeo sentiti i governatori e il Parlamento di Strasburgo Antonio Tajani Romano, 66 anni, ex giornalista, già commissario, è in carica dal 17 gennaio 2017 Presidente Parlamento europeo Lo eleggerà l'assemblea nei prossimi giorni, e sarà un esponente della nuova maggioranza uscita dalle elezioni del 23-26 maggio

Focus UNA LUNGA SERIE DI PASSAGGI INCROCIATI Articolato e complesso è l'iter per le nomine europee. Partiamo dal presidente della Commissione: dopo l'accordo politico fra i partiti della coalizione vincente (in questo caso socialisti, democristiani, liberali e forse verdi), la nomina va ratificata dal Consiglio dei capi di Stato e di governo a maggioranza qualificata di due terzi. Il prossimo consiglio è il 20-21 giugno: se non si raggiunge il quorum si passa alla prossima riunione. Il presidente poi nomina i commissari ripartendoli sulla base della "rosa" che gli avranno inviato i 27 altri Paesi (uno per Paese) oltre al suo sulla base di standing e competenze. Uno dei commissari è l'alto rappresentante per la politica estera, vicepresidente di diritto. Se tutto fila liscio, il 2 luglio il pacchetto andrà al voto del Parlamento di Strasburgo che intanto avrà eletto il suo presidente, al pari del Consiglio europeo. Il consiglio dei capi di Stato di fine mese dovrebbe nominare anche il presidente della Bce sulla base delle indicazioni che arriveranno dalla sessione plenaria dei governatori Federica Mogherini Già ministra degli Esteri nel governo Renzi, 45 anni, è in carica dal 1° novembre 2014 Alto rappresentante per gli Affari Europei È un incarico particolarmente importante perché partecipa ai Consigli europei degli Esteri, unico caso fra i commissari Roberto Gualtieri Docente di Storia alla Sapienza, è stato eletto eurodeputato nelle file del Pd nel 2009 Presidente Commissione economia del Parlamento Europeo Sulla base del Trattato di Lisbona, può intervenire negli iter delle direttive finanziarie Margrethe Vestager Politica danese di "Radikale Venstre", partito che a dispetto del nome è social-liberale Commissario Ue alla Concorrenza La Vestager ha affermato un ruolo crescente nel contrasto agli eccessi di potere delle Big Tech che attende una conferma Pierre Moscovici Si è qualificato come paziente mediatore nei casi più difficili come quelli di Italia e Grecia

Commissario Ue agli Affari Economici Probabilmente il successore di Moscovici dovrà affrontare una richiesta del governo italiano di rivedere le procedure L'opinione Mario Draghi è stato l'uomo che ha salvato l'euro nel momento più critico. Il suo successore non dovrà prendere decisioni così forti ma il peso delle sue strategie resterà determinante

Foto: HOWARD BARTROP/GETTY

Foto: Un'immagine della sessione plenaria del 26 marzo scorso del Parlamento Europeo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'inchiesta

Debito, il malato Italia che spaventa i governi

eugenio occorsio

Debito, il malato Italia che spaventa i governi pagina 6 Il debito pubblico torna a essere il problema numero uno per l'economia italiana, anzi - a sentire sia la Commissione europea che il Fmi - una mina innescata nel cuore d'Europa. Preoccupa la posizione di Bruxelles che minaccia la procedura d'infrazione, ma preoccupa ancor di più il giudizio dei mercati. Così il governo ha ingaggiato una corsa contro il tempo per recuperare credibilità e posizioni, agendo su più fronti. la bce Mario Draghi viene tirato per la giacchetta perché imposti un intervento d'emergenza della Bce prima della fine del mandato. Sperando che il successore non sia il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, alla cui trasformazione in colomba nessuno crede. «In realtà esistono gli Omt (Outright monetary transactions), gli acquisti illimitati di titoli di Stato che erano il senso del "whatever it takes" del 2012 e che non sono mai stati utilizzati», spiega l'economista Rainer Masera. «È come un quantitative easing non programmato né contingentato, rivolto a un singolo Paese. La difesa di uno Stato dal fallimento è garantita ma solo se quello Stato accetta di sottoporsi a una sorveglianza stretta da parte di qualcosa di simile alla Troika». Senonché secondo Lorenzo Codogno, già capo economista del Tesoro e oggi a capo della LC Macro Advisors di Londra, «l'esistenza dell'Omt è solo virtuale: lo strumento può essere attivato solo in presenza di un programma di assistenza del fondo salvastati, ma tale programma paradossalmente ha il via libera solo se il debito ha una valutazione di sostenibilità da parte della Commissione». IA SPENDING REVIEW Credito d'imposta e agevolazioni fiscali, snellimento delle funzioni della Pubblica Amministrazione (PA), fabbisogni e costi standard dei ministeri, duplicazioni nelle prestazioni assistenziali, concessioni e canoni dei locali in uso al pubblico, estensione degli obiettivi di risparmio a ogni ramo amministrativo, partecipazioni locali: sono i sette tavoli di lavoro appena insediati dal ministro Giovanni Tria per riprendere il filo della spending review, spezzatosi ancora una volta dopo la falsa partenza dei commissari Laura Castelli e Massimo Garavaglia, revocati dopo un pasticcio procedurale. Si riparte da zero, volatilizzati gli obiettivi superambiziosi («30-40 miliardi») proclamati a inizio governo: nella lettera inviata a Bruxelles il 31 maggio (quella dichiarata «insufficiente» dall'Ue) si parla di 8 miliardi di tagli nel triennio, solo 2 quest'anno, lontani anni luce dai 32 miliardi in tre anni che nel 2014 erano stati messi nero su bianco dopo un'analisi capitolo per capitolo fatta dall'allora commissario Carlo Cottarelli. Cinque anni persi. «Da allora», dice Cottarelli, «riteniamo che siano stati tagliati forse 7-8 miliardi, ottenuti però non secondo le nostre indicazioni capillari ma per lo più con tagli lineari». Quelli insomma che creano più problemi di quanti ne risolvano. «L'unico risultato sostanziale, foriero di risparmi a lungo termine, è la centralizzazione degli acquisti nel sistema Consip». Aleggja il fantasma di una tassa patrimoniale, l'unico modo per trasferire al bilancio pubblico parte degli ingenti risparmi privati, pari secondo Bankitalia a 9.743 miliardi (oltre tre volte il debito pubblico). Ma non se ne vedono i presupposti. Si va avanti con condoni vari che stanno dando magri risultati: finora la rottamazione Ter e il saldo e stralcio caro a Salvini hanno fatto incassare 1,2 miliardi. Un altro mezzo miliardo può arrivare con la riapertura dei termini inserita nel decreto crescita. Se così si punta non solo a ridurre il debito ma a finanziare le clausole Iva (23 miliardi) o addirittura la Flat tax (15 miliardi nella versione light per le famiglie sotto i 50 mila euro di reddito), si resta lontani dall'obiettivo. Del pacchetto fisco fa parte l'intricata partita delle tax expenditures , le 513 deduzioni e detrazioni

al cui disboscamento lavora da anni la commissione Maré al Tesoro. Valgono stando agli ultimi conteggi 61,1 miliardi ma «andarle a toccare comporta la ribellione dei beneficiari», racconta Vieri Ceriani, che da sottosegretario all'Economia con Monti coordinò la revisione delle rendite catastali ai fini Imu che con 7 miliardi di gettito dette un contributo decisivo al salvataggio dell'economia: «Ma eravamo in una situazione di emergenza assoluta, l'unica nella quale si riescono a fare manovre del genere. Dopodiché furono proposti interventi più limitati come il taglio delle deduzioni per i proprietari di cani incappato nella ribellione degli animalisti. Oltretutto negli ultimi anni si sono aggiunte molte spese fiscali». LE PRIVATIZZAZIONI Anche qui stride il contrasto fra ambizioni e realtà: da inizio anno il Demanio ha messo sul mercato 450 beni per un valore d'asta di 14 milioni. Nel triennio si punta a raggiungere i 950 milioni. Ma nelle previsioni consegnate a Bruxelles figura ancora la cifra iperbolica per il solo 2019 di 18 miliardi. L'unica soluzione sembra la soluzione "Capricorn 2", l'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti (Cdp) di un pacchetto di quote che ancora non possiede, il 29% di Poste, il 4% di Eni, il 23% di Enel. Ma l'occhiuta (ora più che mai) Commissione ha già detto che così facendo la Cdp verrà fatta rientrare nell'ambito pubblico. LA RISTRUTTURAZIONE «Sarebbe una iattura». Pier Carlo Padoan è nettissimo nel suo pensiero. «Non lo auspico minimamente», ripete. Però è stato lui, nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, a sollevare il problema informando che esiste questa, pure remotissima, possibilità. «Frequentando sia gli analisti privati delle banche d'investimento che i consessi ufficiali pubblici, la domanda che mi sento porre non è "se" ma "quando e come" l'Italia ristrutturerà il suo debito. Purtroppo si è diffusa l'opinione che l'Italia sia inaffidabile e alla lunga potenzialmente insolvente perché l'attuale governo ha sospeso la ricerca di un equilibrio strutturale». Anche Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, inorridisce: «Ristrutturare significa mandare in disgrazia le famiglie e andare incontro a un pesante downgrade di cui saranno vittime banche, assicurazioni, imprese. E allora bisognerà ricapitalizzarle, con quali risorse? Altro debito?». L'economista Giampaolo Galli, al fianco di Tommaso Padoa-Schioppa agli albori dell'euro, aggiunge un elemento: «Al culmine del precedente contrasto fra il nostro governo e la Commissione, il Consiglio europeo ha deciso di introdurre i "Cac single limb" per i titoli di nuova emissione (le "Clausole Azione Collettiva" consentono a uno Stato di intervenire sui bond in circolazione, ndr): ora si potrà ristrutturare l'intero debito con un singolo voto dei creditori su istanza del debitore-Stato, anziché con un voto per ciascuna emissione come è previsto dalle "vecchie" Cac in vigore nell'eurozona dal 2013. Il Consiglio ha inoltre ribadito che per avere accesso alle risorse del fondo salvastati un Paese deve avere un debito pubblico sostenibile, il che significa che in caso contrario si deve preventivamente ristrutturare, una prospettiva che l'Italia deve scongiurare». Le Cac prevedono anche esplicitamente che la valuta può essere cambiata prima della scadenza, ma questo è un altro discorso che è meglio non cominciare neppure. FONTE BANCA D'ITALIA, FONTE EUROSTAT

132,2 PER CENTO Debito/Pil 2018, lo 0,8 in più del 2017 Per il 2019 il Def prevede il 132,7%, l'Ue invece il 133,7 162 MILIARDI Lo "sfondamento" del debito italiano nel 2019 rispetto alle regole secondo la CommissioneFocus

GRECIA SENZA PACE A poco è servito ristrutturare il debito per Atene. Nel 2012 ottenne dall'Europa il via libera a un "haircut" che però non riguardò tutti i suoi 300 miliardi di debiti: 100 furono esclusi perché le erano appena stati prestatati dagli altri Paesi europei e della Bce, e altri 40 furono "salvati" perché servivano alle banche greche per non fallire. I rimanenti 160 furono tagliati della metà, e allungate le scadenze. Pagarono le famiglie greche e le banche internazionali, soprattutto tedesche. Ma il debito, viste le difficoltà del rilancio, recuperò

presto il livello del 188% al quale era prima dell'operazione I numeri
il debito pubblico in eurolandia i 19 paesi a confronto, rapporto debito/pil
L'opinione La commissione Maré ha ripreso il tentativo di sfolire la giungla di deduzioni e
detrazioni ma si scontra sistematicamente con gli interessi delle categorieFocus
LISBONA FA SCUOLA Malgrado le voci correnti, alimentate anche dalla sua stessa propaganda
(si vota a fine anno), il premier portoghese Antonio Costa fin dal suo insediamento nel 2015
non è affatto l'anti-austerità che viene dipinto. Al contrario, dopo aver vinto le elezioni
promettendo il riscatto dopo l'epoca della Troika (che aveva gestito il Paese dal 2010 al
2013), ha seguito una linea prudente, proseguito nel rigore precedente, aumentato l'avanzo
primario e frenato la corsa del debito che è sceso in dieci anni dal 135 al 110%
I numeri la crescita inarrestabile il debito italiano in valori assoluti
2,5% IL TASSO SUI BTP Nel giorno della bocciatura Ue, 5 giugno. Lo spread con i bund ha
sfiorato i 290 punti 0,6% I BONOS SPAGNOLI Tassi nello stesso giorno sui titoli di Madrid con
uno spread per l'Italia di quasi 200 punti
Foto: GIUSEPPE CONTE
Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA Giovanni Tria, 71 anni, ministro dell'Economia: sta
cercando di far rientrare l'emergenza-conti
Foto: Ignazio Visco governatore di Bankitalia Pier Carlo Padoan ex ministro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Radar

BERLUSCONI L'OLANDESE

Massimo Giannini

Formidabile il Cavaliere. Se non esistesse bisognerebbe inventarlo. Alla tenera età di 82 anni Silvio Berlusconi prende il cappello e se ne va in Europa, a fare il parlamentare a Strasburgo, visto che in Italia non ha più il tocco magico del Ventennio. Ma si porta via pure la "roba". In Europa non trasloca solo lui, ma anche la holding di controllo di Mediaset, che lascia Cologno Monzese e trasferisce la sede legale ad Amsterdam, dove ormai si spostano i capitalisti che contano. Aveva iniziato il Lingotto di Marchionne, ora tocca al Biscione dei Berlusconi. Operazione propedeutica alla nascita di un player globale della tv generalista, di cui Mediaset vuole essere il pivot, come dimostra l'acquisto del 9,9% della tedesca ProSiebenSat 1. Nella chiave del rilancio globale di un settore in profonda ristrutturazione, la mossa di Piersilvio e Marina è azzeccata. Tramontati i sogni di gloria con Vivendi, c'è da rispondere subito alle grandi aggregazioni in corso (da Fox-Disney a Sky-Comcast) e alle rivoluzioni in arrivo (da Netflix ai progetti di Amazon, Facebook e YouTube). segue dalla prima Ma al di là di questo, colpisce che un altro tra gli ultimi grandi marchi italiani cominci a prendere congedo dall'Italia. Perché questo significa spostare la sede legale in Olanda. Liberarsi dal rischio-Italia che sta crescendo sui mercati e sta condizionando le scelte degli investitori internazionali. E poi risparmiare cifre stratosferiche sul fronte fiscale. Vantaggi che fanno gola non solo ai pochi campioni nazionali rimasti, ma anche alle multinazionali di tutto il mondo. Più di metà delle aziende della classifica Fortune 500 ha una filiale nei Paesi Bassi. Ad Amsterdam hanno sede circa 15 mila società finanziarie e holding straniere, attraverso le quali transitano 4.500 miliardi di euro l'anno. La tassazione su questa colossale montagna di soldi ammonta ad appena 199 miliardi. Per un mago dell'elusione come il Cavaliere è davvero un'occasione da non perdere. Con tanti saluti all'Italia, «il Paese che amava».

Joseph Simons

Un avvocato d'affari all'assalto dello strapotere di Big Tech

Il presidente della Federal Trade Commission, l'Antitrust americano, mette sotto inchiesta Facebook e Amazon mentre il Dipartimento di Giustizia indaga su Google e Apple: è l'attacco finale su privacy e concorrenza
eugenio occorsio

roma all'esercizio più sofisticato di "psicomatria" (la scienza che permette di prevedere gusti e preferenze basandosi sulle informazioni raccolte online) a una megamulta mai vista prima (si parla di cinque miliardi di dollari): a scommettere che questo sarà l'epilogo della corsa mozzafiato di Facebook sulle montagne russe della privacy è Joseph Simons, sessant'anni, avvocato d'affari di Washington nominato un anno fa da Trump presidente della Federal Trade Commission, l'autorità Antitrust. L'avvocato-presidente, che vive in una grande casa nei boschi della Virginia con la seconda moglie e i loro complessivi sei figli, ne ha fatto una missione, una ragione di vita. Lo scandalo Cambridge Analytica, è il suo mantra, non deve essere dimenticato ma reso l'occasione per un ripensamento sulla riservatezza delle informazioni nell'era dei social. Lo stesso atteggiamento inflessibile viene riservato a Google, il cui dominio nel mercato pubblicitario viene messo al vaglio, così come l'utilizzo che Mountain View fa della mole di dati personali di cui è in possesso. Il cambiamento I primi a essersi resi conto che il vento sta cambiando sono ovviamente i capi di Big Tech, ma anche i legislatori di Washington. «Le leggi sono insufficienti - ricorda Simons - e vanno assolutamente riformate». Lo stesso statuto della Ftc, paradossalmente, è vecchio di più di cento anni (la fondazione è datata 1914) e ovviamente non è sufficiente per i tempi attuali. «Guardate all'Europa: sono molto più avanti di noi (e infatti già Bruxelles ha comminato diverse multe da centinaia di milioni, ndr) perché loro hanno il diritto in mente, noi il First Amendment (quello che garantisce la libertà d'espressione, ndr)», ha scandito Simons. L'artefice di questo cambiamento epocale di vedute gira instancabilmente per congressi, conferenze, assemblee: e sempre batte su questo punto. «Siamo i poliziotti della privacy impegnati in un defatigante gioco di guardie e ladri, e siamo stanchi che siano sempre i ladri a correre più forte», ripete ad ogni possibile occasione (la frase esatta l'ha detta l'11 aprile a un forum sulla privacy organizzato dalla stessa Ftc). «Intendiamo far valere la legge con tutti gli strumenti possibili», ha aggiunto come se ci fosse bisogno di chiarire il suo pensiero. Per rendere concrete le sue vedute, Simons ha installato presso la Ftc una task-force con 17 funzionari espressamente dedicata alla "tutela della privacy" che si aggiunge ai tre uffici in cui è tradizionalmente articolata l'authority: quello che la protezione dei consumatori, quello per la competizione e quello per la ricerca economica che serve da supporto agli altri due. Tutto questo senza dimenticare le altre missioni dell'Antitrust, a partire dall'abuso di posizione dominante, e proprio negli stessi giorni sono finiti nel mirino per tale motivo altri giganti dell'hi-tech, da Google per il mercato pubblicitario ad Amazon per l'e-commerce fino a Apple per le sue politiche anticoncorrenziali legate alla distribuzione dell'iPhone. I contraccolpi in Borsa sono immediati e pesanti: in una sola giornata, lunedì 3 giugno, i quattro Big dell'hi-tech planetaria hanno lasciato sul terreno 139 miliardi di capitalizzazione, e hanno trascinato al ribasso del 3% l'indice Nasdaq. La sola Facebook ha perso in una settimana oltre il 10% del valore. Simons vuole una revisione del pacchetto legislativo antitrust Usa delle cui imperfezioni c'è stato chi si è approfittato: oggi le competenze dalla concorrenza alla privacy - sono ripartite in modo non immune da confusioni e conflitti, fra la Ftc e il Dipartimento di Giustizia. Il secondo è titolare della concorrenza e infatti indaga sul motore di ricerca (così come su Apple) ma

anche la Ftc (che in questa curiosa ripartizione ha "in carico" anche Amazon) ha una sezione dedicata al rispetto delle condizioni di libero mercato. Non mancano sovrapposizioni e sgambetti reciproci, ed è in direzione di una razionalizzazione - che vuol dire efficienza - che si muove il Congresso. La differenza, in punta di diritto, è nella diversa natura delle due istituzioni: «La Ftc è un'autorità amministrativa, il Department of Justice ha una funzione giurisdizionale», ci spiega Alberto Pera, già segretario generale dell'Antitrust, avvocato specializzato in materia con una lunga esperienza americana. «Significa che la Ftc ha il potere di comminare sanzioni contro le quali la controparte propone appello, e allora si va in giudizio. Il Department invece svolge un po' le funzioni di un pubblico ministero: fa le sue indagini e poi porta in giudizio l'azienda sotto accusa». In ogni caso, «le due istituzioni collaborano fra di loro, e la ripartizione di competenze di quest'occasione va sicuramente ricondotta alla complessità delle indagini e quindi al bisogno di concentrarsi ognuno su pochi casi concreti ripartendosi», spiega Francesco Samperi, altro avvocato specializzato in materia nello studio LexJus Sinacta, all'inizio degli anni '90 nella prima squadra antitrust italiana. «Il diritto americano è sofisticato e attento, seguendo i dettami della scuola di Chicago, a distinguere fra acquisizione di una posizione di monopolio, che non è reato, e abuso della stessa». Il Dipartimento di Giustizia ha poteri più penetranti, e non a caso Simons chiede al Congresso di ampliare quelli della Ftc. La maggior multa comminata dalla commissione a una tech company è stata di 22 milioni nel 2012 a Google per mendace rappresentazione di alcune funzioni online: in quell'anno il gruppo fatturò 50 miliardi. La frase Siamo come i poliziotti della privacy, impegnati in un defatigante gioco a guardie e ladri: siamo stanchi di vedere che i ladri corrono sempre più veloci di tutti Focus LO SCANDALO All'origine della nuova offensiva antitrust Usa ci sono gli ultimi strascichi dello scandalo che ha scosso l'anno scorso il mondo della tecnologia: oltre 87 milioni di dati personali e riservati passarono in modo misterioso da Facebook a Cambridge Analytica, una società di lobbying fondata da un miliardario americano che insieme a Steve Bannon usò quei dati per influenzare in modo inappropriato il voto presidenziale americano nel 2016. Mark Zuckerberg durante una deposizione giurata al Congresso Usa (foto sopra) affermò di non essere a conoscenza di questo traffico ma s'impegnò anche a migliorare i meccanismi di tutela della riservatezza per gli utenti del social network. Operazione che, a detta delle autorità americane, sta procedendo troppo a rilento. Intanto sono finiti sotto accusa Google e altri giganti, stavolta per non aver rispettato le norme sulla concorrenza

Foto: RITRATTO DI MARTA SIGNORI

-3,2% Il calo del Pil del Sud Africa nel primo trimestre. Pesa il rallentamento di export, consumi e investimenti

Il dato, il peggiore dal 2009, si contrappone alla crescita dell'1,4% registrata nell'ultimo periodo del 2018 e mette subito sotto pressione il neo presidente Ramaphosa, rendendo ancora più urgenti le attese riforme

raffaele ricciardi

milano Una doccia gelata ha bagnato la neo presidenza Ramaphosa in Sud Africa, preoccupando gli osservatori domestici e internazionali. Il Pil del più industrializzato Paese africano è crollato del 3,2% nel primo trimestre, rallentando bruscamente dal +1,4% dell'ultimo periodo del 2018. Il dato, peggiore delle attese - bisogna risalire all'apice della crisi globale, nel 2009, per trovare un simile tracollo - ha reso plasticamente l'urgenza di riforma dentro e fuori il partito maggioritario Anc. Gli investimenti privati calano da quattro trimestri, l'export rallenta e i consumi interni non danno sostegno all'economia. A questo si sommano i problemi della mega utility governativa Eskom, che paga un'atavica arretratezza tecnologica: le interruzioni a ripetizione della produzione elettrica tra febbraio e marzo hanno zavorrato i settori minerario e manifatturiero, contribuendo alla contrazione delle loro attività nell'ordine del 2% annuo. Con 30 miliardi di debito (finanziato a forza di deficit fiscale, previsto al 5% quest'anno) urge mettere ordine nei conti e negli ingranaggi di Eskom. A Cyril Ramaphosa gli osservatori chiedono mano decisa nella lotta alla corruzione, ma il cordone con la presidenza Zuma travolta dagli scandali non è reciso, vista la permanenza di suoi membri nel governo. I mercati hanno grandi aspettative sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. Con un tasso di disoccupazione vicino al 28 per cento, anche l'apparato scolastico necessita di una manutenzione per innalzare la qualità dei lavoratori. Insomma, modernizzarsi senza aprire i cordoni del bilancio pubblico è la difficile linea sulla quale cammina il Paese. Con una incognita e una responsabilità di peso. La prima: con il 30% del Pil legato alle esportazioni di beni, soprattutto materie prime, e servizi, il Sud Africa pagherebbe caro un rallentamento cinese dovuto alla guerra commerciale. La seconda: da consumatore di beni africani, frenando ancora il Sud Africa metterebbe in ginocchio molti vicini fornitori. I numeri 1 mld \$ DA WELLS FARGO Per l'edilizia popolare: la decisione fa parte del pacchetto di interventi filantropici concepiti per capovolgere l'immagine negativa della banca Usa, dopo i recenti scandali +1,6% LA CRESCITA DELL'EXPORT DEL CILE La stima per il 2019 di Bank of America-Merrill Lynch. La congiuntura internazionale riduce la dinamica cilena, che comunque nei dodici mesi ha un surplus cumulato di 3,7 miliardi di dollari 25mila DOLLARI AL MINUTO I guadagni della famiglia Walton, proprietaria della catena americana Walmart. Venticinquemila dollari all'anno è invece il salario medio dei loro dipendenti 23,6 MILIONI DI DOLLARI La multa inflitta dal governo di Pechino alla joint-venture Changan Ford Motor per abuso di posizione dominante nella determinazione dei prezzi sul mercato interno. La mossa cade nel momento in cui si inaspriscono ancora una volta le tensioni commerciali tra Cina e Usa

Foto: Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

ELISABETTA RIPA L'Ad di Open Fiber: "Con Tim valutiamo forme di aggregazione o collaborazione, le possibilità restano molteplici" INTERVISTA

"Solo una rete indipendente potrà garantire tutti"

FRANCESCO SPINI

MILANO «Abbiamo dimostrato di saper lavorare per il bene del Paese: negli ultimi due anni abbiamo investito nello sviluppo della banda ultra larga 1,3 miliardi di euro, su un totale di 6,5 miliardi che contiamo di impiegare entro il 2023». Elisabetta Ripa, ad di Open Fiber, appare soddisfatta: «Grazie agli accordi siglati con gli operatori abbiamo raggiunto il 55% della quota di mercato delle connessioni a banda ultra larga, a questi a breve si aggiungerà Sky, chiaro segnale della sostenibilità del nostro business». Intanto si prepara alla fase due già lanciata dal governo per coprire le aree grigie del Paese, quelle dove le autostrade digitali ci sono ma sono ancora insufficienti: «Siamo pronti a fare la nostra parte». Dottoressa Ripa, l'Italia sta uscendo dal suo medioevo tecnologico? «Per colmare il divario con l'Unione Europea ci vorrà ancora del tempo: se guardiamo ai dati 2017, gli ultimi censiti, la copertura della rete ultra veloce è del 22% contro il 58% della media Ue. Ma le cose stanno cambiando in fretta, l'Italia sta accelerando più di altri Paesi, cresciamo del 40% anno su anno contro il 15% medio in Europa». Come procede l'attività di Open Fiber? «Lavoriamo a velocità sostenuta: a fine anno saremo al 40% del piano da 20 milioni di case e uffici da collegare entro il 2023». Dove siete arrivati? «Nelle 270 città delle aree più popolate stiamo commercializzando i servizi in 80 comuni che diventeranno 150 entro fine anno. Nelle aree bianche, impropriamente chiamate a fallimento di mercato, procediamo in linea con i programmi concordati con Infratel, contiamo di aprire altri 1500 cantieri, terminare i lavori in circa 800 comuni nel 2019 e avviare la commercializzazione tra alcune settimane appena completati i collaudi». Il governo (ai tempi c'era Renzi) ha centrato l'obiettivo creando Open Fiber? «Ritengo che l'innovazione tecnologica debba essere guidata e stimolata anche dalle politiche industriali. Per il Paese è strategico recuperare il divario storico con l'Europa e non so se si sarebbe potuto fare altrettanto in assenza di competizione. Anche l'attuale Governo e Parlamento stanno lavorando in tal senso». Vuole dire che Tim da sola non bastava? «Non mi piace parlare degli altri, ma indubbiamente Tim negli ultimi anni ha mostrato una ridotta capacità di investimento nelle reti fisse di nuova generazione, rispetto ai suoi pari come Telefonica che da tempo in Spagna ha realizzato una propria rete in fibra, o Orange che in Francia già nel 2016 aveva investito in maniera significativa, entrambe con la stessa soluzione adottata da Open Fiber, l'Ftth. La competizione fa bene, ancora meglio la focalizzazione che caratterizza il nostro impegno». Il prossimo capitolo si chiama rete unica: dal fronte Tim l'ad Gubitosi professa ottimismo. E lei? «Stiamo parlando di una società quotata, è doveroso astenersi da ogni commento. Abbiamo un tavolo aperto per valutare forme di aggregazione o collaborazione, le possibilità sono molteplici». Da manager quale soluzione preferirebbe? «Qualunque possa rendere organico e veloce lo sviluppo dei servizi in fibra nel Paese, con redditività, efficienza e sostenibilità per tutti gli attori coinvolti». Tim dice di voler mantenere una forma di controllo sulla rete. Se la vostra infrastruttura confluisse in un operatore verticalmente integrato sarebbe un problema? «Il tema è posto anche dal nuovo codice europeo delle comunicazioni, che individua nel modello "wholesale" puro, che non opera nei servizi ma gestisce solo l'infrastruttura, quello che meglio può dare a tutti la capacità di competere ad armi pari. Ciò significherebbe che solo l'indipendenza potrebbe garantire parità di trattamento e accesso alla rete. Il controllo, soprattutto se totalitario, no». L'Antitrust, a

suo parere, non avrebbe nulla da dire in caso di una fusione tra le reti? «È sicuramente un tema sul tavolo. La rete unica, da un lato, è utile per evitare duplicazioni di investimenti e migliorare il coordinamento delle coperture. Dall'altro la regolamentazione italiana, come quella comunitaria, da sempre promuove la competizione tra infrastrutture. È chiaro che le concentrazioni non sono mai ben viste dal regolatore, perché portano a forme di dominanza». Sa cosa dicono i maligni? Che la fusione con Tim servirebbe per nascondere le debolezze prospettive di Open Fiber. Come risponde? «Io ho sentito anche la malignità opposta. Per quanto ci riguarda, ricordo semplicemente che alla fine dello scorso anno, 14 banche, la metà delle quali internazionali, hanno deciso di finanziare il nostro progetto con 3,5 miliardi e senza garanzie. Nessuna banca l'avrebbe fatto se non ritenesse sostenibile e profittevole il nostro piano». È ancora convinta della necessità di «spegnere» al più presto la rete in rame? «Entro il 2025 più dell'80% della popolazione dovrà essere raggiunto dalle nuove reti. Le agende digitali italiana ed europea puntano a questo. Ritengo che l'addio al rame sarà la naturale conseguenza». - c

ELISABETTA RIPA AMMINISTRATORE DELEGATO OPEN FIBER

Open Fiber a dicembre sarà al 40% del suo piano La fusione tra le reti? C'è il nodo antitrust

Foto: Lavori di scavo per la posa della fibra ottica

TATIANA RIZZANTE L'amministratore delegato: "Organizziamo l'e-commerce e i social media e connettiamo gli oggetti alle Rete" INTERVISTA

"Reply accompagna le aziende in Internet Ma che fatica trovare lavoratori preparati"

LUIGI GRASSIA

Con un fatturato di 1,035 miliardi di euro la Reply di Torino è fra i leader europei nei servizi alle imprese basati sui media digitali. E lavora anche in altri continenti e persino negli Stati Uniti, che è un po' come vendere frigoriferi agli eschimesi, visto che Internet è stato inventato in America. Tatiana Rizzante è protagonista dell'avventura di Reply fin dall'avvio nel 1996, anche se in quell'anno, tiene a precisare, «ero la piccolina del gruppo di management», mentre dal 2006 è amministratore delegato. Ci disegna i contorni della vostra attività? Che cosa fate? «Lavoriamo sulle tecnologie digitali innovative, trasformandole in servizi per le aziende clienti. Ormai quasi tutto passa da Internet, e ogni azienda, di ogni settore, deve trasformarsi, in un certo senso, in un'azienda di software. Ma non tutte ne hanno le competenze. Noi le aiutiamo a fare qualunque cosa in campo digitale: pagamenti, servizi di mobilità avanzata, uso della blockchain, prodotti resi "intelligenti" grazie alla connessione alla Rete e molto altro ancora». Più in concreto? «Ad esempio nell'e-commerce progettiamo i negozi virtuali delle aziende clienti, e se ci viene richiesto facciamo anche vedere le immagini dei prodotti in 3D, oppure offriamo una definizione così altra che "zoomando" si può vedere la trama di un tessuto, o ancora mostriamo in realtà virtuale come potrebbero essere oggetti o ambienti che ancora non ci sono. Questo diventerà sempre più importante per tutte le aziende, perché il mondo si avvia a produzioni sempre meno di massa e sempre di più personalizzate». L'e-commerce si esaurisce nella vetrina? «No, oltre a questo aspetto, nell'e-commerce ci occupiamo di tutto quello che sta dietro: la gestione logistica, quella dei prezzi dei prodotti eccetera. Fra l'altro, un'azienda nostra cliente, Primadonna, ha appena vinto il primo premio nella categoria Digital Retailing e Omnicanalità al Netcomm Ecommerce Award, anche grazie alla collaborazione con Retail Reply». Altre vostre attività? «Organizziamo i "social media" delle aziende. Lo abbiamo fatto per diverse multinazionali, compagnie aeree, industrie automobilistiche e alimentari. È un'attività complessa, da realizzare in varie lingue e coinvolgendo influencer locali, utilizzando poi strumenti di "machine learning" per valutare i risultati e dare le risposte più adeguate». Adesso invece mi faccia esempi di servizi che coinvolgano prodotti fisici. «Abbiamo un centro a Torino che si occupa di connettere e rendere "intelligenti" molti prodotti: auto, macchinari industriali ed elettrodomestici. Il nostro prodotto più simpatico è il salvadanaio elettronico sviluppato per Intesa San Paolo, in due modelli: maialino e coccinella. Si può usare sia come salvadanaio fisico, per inserire monete o banconote che vengono riconosciute e sommate elettronicamente, oppure, collegato all'app, per vedere i risparmi cumulati sul conto intestato al bambino». Se si entra nei vostri uffici e laboratori che cosa si trova? Persone che progettano applicazioni davanti al computer? «Si trovano persone che si fanno venire idee, creano grafica e design, usano le loro competenze editoriali nei social media e nel marketing, e ottimizzano la gestione degli oggetti e dei sistemi». Qual è la geografia del gruppo Reply? «Ha una struttura a rete. È formato da 120 società, con varie specializzazioni e distribuite in 15 Paesi del mondo. Questa struttura ci permette di avere la flessibilità delle piccole aziende ma associata ai numeri del grande gruppo. Siamo così fin dalla nascita: nel 1996 Reply è partita con una rete di tre aziende a Torino, Milano e Roma». Adesso qual è la distribuzione del vostro fatturato? «Il 60% viene

dall'Italia e l'altro soprattutto dall'Europa (Germania, Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo), poi dagli Stati Uniti, dove abbiamo fatto un'acquisizione a Seattle, dalla Cina (Pechino e Nanchino, nell'automotive) ma anche da altri Paesi, per esempio il Brasile. I lavoratori nel nostro gruppo sono 7.600, di cui 4.500 in Italia». Come avviene la vostra crescita? In modo incrementale o a strappi? Per acquisizioni o per crescita organica? «La crescita del fatturato è stata costante negli anni, ed è avvenuta sia con acquisizioni sia attraverso il lancio di start-up. Acquisiamo gli snodi o creiamo le aziende che si servono a completare la nostra rete geografica e quella delle competenze specializzate». Perché ricorrete alle startup? Per non impegnarvi troppo all'inizio, nel caso che poi non funzionino? «Sì, però la percentuale di successo è molto alta». E da qui a 5 o 10 anni come sarà Reply? «Nel nostro settore è come parlare di ere geologiche... ». Ma continuerete a crescere? Immagina limiti o problemi? «Un problema serio è la difficoltà di trovare figure professionali idonee. Ma l'Intelligenza Artificiale rivoluzionerà tutto e potrà anche in parte sopperire a questa carenza: cambierà la natura del nostro mestiere, le idee saranno sempre degli esseri umani ma verranno sempre più sviluppate coordinando i robot». - c L'azienda in cifre FATTURATO 1,3 miliardi di euro EBITDA 144,8 milioni EBIT 132,4 milioni UTILE NETTO 99,9 +17% rispetto al 2017 milioni AZIENDE DEL GRUPPO 120 DIPENDENTI 7.600 Di cui 4.500 in Italia LA STAMPA

TATIANA RIZZANTE AMMINISTRATORE DELEGATO DI REPLY

Con 1 miliardo di fatturato annuo siamo diventati fra i leader in Europa e nel mondo

Ora siamo presenti anche negli Usa in Cina e in Brasile e lanciamo start-up in tutte le nicchie

Siamo più di 7 mila Difficile trovare le competenze richieste. Speriamo di sopperire coi robot

Foto: Tatiana Rizzante e un'applicazione Reply di realtà virtuale

SCENARIO PMI

5 articoli

Economia & Politica imprese e Italexit

Lavoro, il low cost non è più una virtù Crollano le delocalizzazioni

Knorr non fa tendenza I numeri dicono il contrario Semmai si fa outsourcing, ma in Italia Fuori dall'euro più spazio al made in Italy? La realtà dell'industria va da un'altra parte
Dario Di Vico

Un brodo non crea tendenza. Mentre fa discutere la decisione della Unilever di lasciare lo stabilimento di Verona e produrre i dadi Knorr in Portogallo, i grandi numeri ci dicono il contrario: i trasferimenti di attività verso l'Italia battono le delocalizzazioni verso l'estero. E forniscono al dibattito in corso sui rapporti tra Italia e Ue un contributo interessante sul ruolo del costo del lavoro nelle decisioni di impresa. Ma andiamo con ordine. La novità di questi giorni è un'indagine targata Istat sul trasferimento all'estero della produzione negli anni 2015-17, un'indagine conoscitiva chiamata «International Sourcing» promossa proprio dalla Commissione europea. Ebbene il primo dato è che nei tre anni presi in esame solo il 3,3% delle medie e grandi imprese ha trasferito all'estero attività o funzioni svolte in Italia, contro il 13,4% del periodo 2001-2006. Un analogo trend di ridimensionamento del fenomeno si è registrata anche a livello europeo (si è passati dal 16 al 3%). Se poi dalle percentuali passiamo ai numeri assoluti la tendenza appare con maggiore nettezza.

Nuovi percorsi

Le imprese che hanno delocalizzato attività nel periodo '15-'17 sono state circa 700 e sono prevalentemente aziende sia industriali che di servizi (nel manifatturiero sono le industrie ad alta o medio-alta tecnologia a ricorrere all'estero con relativa maggiore frequenza). Ma quante invece hanno fatto scelte differenti? L'Istat ci dice che sono state oltre mille (pari al 5% delle grandi e medie industriali e dei servizi) che hanno scelto, sempre nello stesso periodo preso in esame dall'indagine, di dar vita ad outsourcing di attività o funzioni aziendali precedentemente svolte all'interno, ma localizzandole in Italia. Anche in questo caso più la dimensione sale più la propensione si rafforza. I dati dell'Istat ci danno anche un'altra traccia di grande interesse: di quei mille almeno 300 sono investimenti in outsourcing che tornano indietro dall'estero e quindi possiamo catalogare come operazioni di «back reshoring» da parte di gruppi italiani. Non è poco per capire come sia cambiato il vento.

Le ragioni dell'impresa

Alla domanda quali motivi potrebbero influenzare in modo determinante ulteriori trasferimenti in Italia in un'ottica 2020, le imprese hanno risposto sottolineando la riduzione della pressione fiscale per l'84,5%, politiche specifiche per il mercato del lavoro al 79%, policy di offerta localizzativa al 75,5% e incentivi per l'innovazione al 70,9%. Sono giudicati altrettanto importanti per le imprese industriali finanziamenti per l'acquisto di macchinari (76,9%) e politiche per l'offerta di lavoro qualificato (technology skilled workers). Ma quali invece sono state nel recente passato le motivazioni contrarie, quelle che hanno portato a delocalizzare all'estero? La riduzione del costo del lavoro era giudicata «molto importante» dal 62,2% delle imprese e superiore come rilievo alla riduzione di altri costi di impresa (48,8%). E le aziende più motivate sul costo del lavoro sono le manifatturiere ad alta tecnologia. I Paesi destinatari di queste delocalizzazioni sono stati India (8,7%) per le funzioni aziendali di supporto come i servizi informatici e di telecomunicazioni, Stati Uniti e Canada in generale e Cina per la produzione di merci. L'ostacolo maggiore riguarda, invece, la difficoltà a trasferire personale all'estero.

Equazioni e slogan sovranisti

Grazie a quest'insieme di dati si possono fare alcuni ragionamenti. Il primo è che il mutamento di pelle del sistema industriale italiano procede tutto sommato speditamente, la variabile costo del lavoro che aveva informato la lunga fase delle delocalizzazioni non conta più come prima. Non giustifica da sola la decisione di fare outsourcing oltrefrontiera, anche per la difficoltà di portar dietro la manodopera made in Italy e quindi pensare di poter riproporre all'estero la straordinaria qualità del manufacturing tricolore con un costo del lavoro a buon mercato. Una quadratura del cerchio che non esiste. La seconda riflessione riguarda il dibattito politico promosso dai sovranisti che comunque restano ancorati a una strategia centrata sulla competizione di prezzo. Ancora di recente in occasione di un seminario pubblico dell'Istat e di un convegno milanese dell'Ispi è riemersa quest'analisi da parte di esponenti della corrente No Euro radicata nella Lega: fuori dal sistema della moneta comune le imprese potrebbero ritrovare, insieme alla vecchia lira, spazi di mercato nella fascia bassa di prezzo e recuperare competitività. Peccato per i sovranisti che la loro fotografia del sistema industriale italiana sia ingiallita, parlano di una fase che ci siamo messi alle spalle. Oggi i problemi si chiamano continuità nella presenza nelle catene del valore transnazionali e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è andato all'estero 2015-2017 Grandi imprese 8,7% 7,7% 12,0% 6,2% 7,2% 7,5% 4,0%
5,6% Medie imprese 4,2% 8,8% 5,6% 2,2% 3,8% 3,7% 1,9% 2,9% Appartenenti a gruppi
6,0% 10,0% 7,8% 3,3% 5,2% 5,3% 3,6% 4,6% Non appartenenti a gruppi 1,4% 0,0% 0,8%
1,1% 2,1% 1,1% 0,2% 0,6% TOTALE 4,8% 8,5% 6,6% 2,7% 4,2% 4,2% 2,3% 3,3% Attività
manifatturiere - Ad alta tecnologia - A medio-alta tecnologia - A medio-bassa tecnologia - A
bassa tecnologia Industria Servizi TOTALE 69,3% Ha trasferito all'estero attività o funzioni di
supporto 43,4% L'attività principale S. A. 2001-2006 2015-2017 3,3% 13,4% Fonte: Istat

Imprese **Questione di taglia servono Capitali Per le eccellenze**

La ricchezza del tessuto industriale si accompagna a una fragilità finanziaria complessiva. Necessario aprirsi al mercato o condannati a restare piccoli per sempre. A Brunello Cucinelli e Technoprobe il premio «Attrattività Finanziaria» Se la dimensione media delle nostre Pmi fosse analoga a quelle tedesche la produttività per addetto salirebbe del 26 per cento
Giulia Cimpanelli

«Quella italiana è la seconda manifattura d'Europa e ha una struttura industriale meravigliosa e diversificata. In ciascuna classe dimensionale le nostre imprese hanno un'eccellente produttività, in parecchi casi la migliore d'Europa. Il rumore di fondo sull'Italia in crisi non rappresenta certo l'industria». Luigi Consiglio, presidente di Gea Consulenti di direzione, difende con queste parole lo stato dell'impresa italiana in occasione della finale del Premio Attrattività Finanziaria 2019 rivolto alle aziende più attrattive per il mercato dei capitali e organizzato, per il secondo anno consecutivo, da Eccellenze d'Impresa, progetto culturale nato dalla partnership tra Gea-Consulenti di Direzione, Arca Fondi sgr e Harvard Business Review Italia. Anche l'export va bene. Ma cosa ferma, allora, la crescita esponenziale delle nostre aziende? Sono destinate a rimanere per sempre **Pmi**? Secondo uno studio di Gea il «nanismo» delle imprese ha un impatto negativo sulla produttività complessiva del sistema industriale. Se la loro dimensione media fosse analoga a quella tedesca la produttività per addetto salirebbe del 26%.

Insomma, le aziende italiane hanno le carte in regola, servono fondi per crescere: «Usare il proprio capitale di rischio e far conto soltanto sul debito bancario è la norma con cui si presenta il patrimonio della stragrande maggioranza delle aziende italiane - aggiunge Consiglio -. Per raccogliere capitali bisogna aprire le aziende all'enorme quantità di mezzi rappresentati dal risparmio privato italiano». Proprio come ha fatto Brunello Cucinelli, casa di moda italiana fondata dall'omonimo imprenditore e vincitrice del Premio (tra le non quotate al primo posto Technoprobe, azienda del settore della microelettronica): «Un grandissimo imprenditore e comunicatore che è riuscito a creare e far grande un'azienda quotandola, con mezzi di terzi».

Sforzi

Esistono poi settori dove le imprese tradizionalmente non si quotano per il timore di aprire i capitali. Nell'alimentare, per esempio, nessuna impresa ha fatto il «grande salto»: «Abbiamo tantissime aziende con fatturato intorno ai 100 milioni che non si quotano. Lo stesso vale per altri settori d'eccellenza come design e arredo. Quotarsi, in realtà, è semplice: basta che le imprese si dotino di una governance terza, una gestione trasparente e verificata, una preparazione di piani e programmi di investimento di medio lungo termine. Le imprese hanno ampi spazi di crescita anche attraverso la diversificazione degli strumenti alternativi alle banche. Ed è questo il messaggio che vogliamo lanciare con il premio Attrattività Finanziaria», aggiunge Consiglio.

A cambiare, però, dev'essere la cultura degli imprenditori ma anche dei risparmiatori: «L'investimento in economia reale è fortemente sottodimensionato, se consideriamo che ci sono delle eccellenze mondiali come quelle che abbiamo riconosciuto con il Premio Attrattività Finanziaria, perfino in settori ad alto contenuto tecnologico. Queste eccellenze sono molto attrattive dal punto di vista finanziario - commenta Ugo Loser, amministratore delegato di Arca Fondi Sgr, società di risparmio gestito -. Noi gestori dobbiamo impegnarci a portare queste opportunità di investimento a beneficio dei risparmiatori. È necessario anche uno

sforzo per migliorare il contesto normativo e favorire la crescita di investitori istituzionali, quali i fondi pensione, che in altri mercati sono il vero motore del supporto di lungo termine all'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Analisi Luigi Consiglio, presidente
di Gea Consulenti di direzione

Foto:

Risparmio Ugo Loser, amministratore delegato di Arca Sgr

Al via due incentivi che completano il quadro di fi finanziamenti gestiti dalla Simest **E-commerce ed export manager per conquistare i mercati esteri**

ROBERTO LENZI

L'alternativa al finanziamento bancario arriva da Simest che, dopo aver raddoppiato il numero delle operazioni su base annua, si appresta a lanciare due nuovi strumenti di fi finanziamento agevolato alle imprese. Sono infatti ai nastri di partenza i nuovi incentivi per permettere alle imprese di posizionarsi sui mercati esteri. Il ministero dello sviluppo economico vuole incentivare lo sviluppo di soluzioni di e-commerce attraverso l'utilizzo di un Market place o la realizzazione/ implementazione di una piattaforma informatica propria e vuole spingere l'inserimento temporaneo in azienda di Tem (Temporary export manager) per la realizzazione di progetti di internazionalizzazione. Con queste due nuove agevolazioni si completa il quadro per poter fi finanziare le imprese che investono all'estero sulle diverse tematiche: assistenza su investimenti esteri, apertura di strutture commerciali, partecipazione a fi ere e patrimonializzazione. I fi finanziamenti agevolati Simest sono in forte ascesa tra le preferenze delle imprese; nel corso del 2018 hanno segnato il massimo storico attestandosi a 248 milioni di euro (+68% sul 2017) di risorse fi finanziarie erogate. In netto aumento è anche il numero di operazioni con 790 domande accolte, per il 98% provenienti da **Pmi**, rispetto alle 482 del 2017. Il significativo incremento, secondo Simest, è stato causato dalla digitalizzazione e semplificazione delle procedure, che hanno reso lo strumento sempre più accessibile alle imprese di piccola e media dimensione. Altro motivo può essere ricercato nel fatto che i fi finanziamenti Simest rappresentano un canale di fi finanziamento svincolato dal canale bancario ordinario, quindi rappresentano un'opportunità alternativa per le **pmi** che hanno sempre meno credito. I fondi della legge 394. Le risorse di questi nuovi strumenti sono attinte dalle disponibilità del Fondo 394, non sono quindi previste nuove risorse aggiuntive. La gestione degli interventi è affidata alla Simest, struttura alla quale dovranno rivolgersi le imprese per richiedere il fi finanziamento. Le agevolazioni saranno concesse nel rispetto dei limiti e delle condizioni di cui al regolamento «de minimis» sotto forma di fi finanziamenti agevolati. I beneficiari dei nuovi strumenti. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese aventi sede legale in Italia, costituite in forma di società di capitali, in forma singola o di rete soggetto. Alla data di presentazione della domanda devono avere determinati requisiti: essere in stato di attività e risultare iscritte al registro delle imprese, non essere in stato di scioglimento o liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo, amministrazione controllata o straordinaria. Non devono inoltre essere destinatarie di sanzioni interdittive e non devono risultare inadempienti rispetto a pagamenti relativi a fi finanziamenti precedentemente concessi a valere sul Fondo 394. Gli interventi ammissibili. Gli interventi relativi allo sviluppo di soluzioni di e-commerce sono ammissibili se relativi alla realizzazione di una piattaforma informatica propria o al market place su un dominio di primo livello nazionale registrato in un paese extra Ue. Devono promuovere beni o servizi prodotti in Italia o, se prodotti all'estero, devono avere un marchio italiano. Sono ammissibili anche i costi per la gestione/funzionamento della piattaforma/market place e le attività promozionali e formazione. Con successiva circolare operativa, il comitato agevolazioni determinerà le singole voci di spesa ammissibili rientranti in ciascuna delle categorie sopra indicate. Finanziamento per l'ecommerce. L'intervento è concesso in forma di fi finanziamento agevolato e può coprire fino al 100% dell'importo delle spese ammissibili. Per essere concesso, il fi

nanziamento deve essere assistito da garanzia. Questa può essere ridotta fino a un massimo dell'80% per le **piccole e medie imprese** e per le imprese «a media capitalizzazione». Il decreto specifici ca che rientrano in questa categoria le imprese non qualifi cabili come **piccole e medie imprese** con un numero di dipendenti che non superi le 1.500 unità. Informa che la riduzione dell'obbligo di garanzia avviene sulla base di criteri prefissi, collegati alla consistenza patrimoniale e finanziaria e della capacità di rimborso del finanziamento, deliberati dal comitato agevolazioni, che possono prevedere «bonus» specifici per alcune categorie di imprese. Il finanziamento minimo concedibile è pari a 25 mila euro e non può comunque superare l'importo massimo di 300 mila euro. Il tasso d'interesse del finanziamento è pari al 10% del tasso di riferimento di cui alla normativa europea, vigente alla data della delibera di concessione del comitato agevolazioni e non può essere in ogni caso inferiore allo zero per cento. La durata massima del periodo di rimborso è di quattro anni, mentre la durata del periodo di preammortamento è pari a un anno. Inserimento temporaneo in azienda di Tem. L'inserimento temporaneo in azienda di Temporary export manager deve essere finalizzato all'ottenimento di servizi volti a facilitare e sostenere i processi di internazionalizzazione d'impresa in paesi extra-Ue. Dovrà essere regolato attraverso la sottoscrizione di un apposito contratto di prestazioni consulenziali, erogate esclusivamente da società di servizi in possesso di requisiti di onorabilità, esperienza e professionalità. Sono considerate ammissibili le spese relative a servizio di affiancamento temporaneo all'internazionalizzazione erogato da una società di servizi per il tramite della figura professionale del Tem. Sono ammissibili anche le spese per attività promozionali e di supporto strettamente connesse alla realizzazione del progetto di internazionalizzazione elaborato con l'assistenza del Tem. Sono agevolabili anche le spese per la certificazione di prodotti e/o servizi, deposito di marchi o altre forme di tutela del made in Italy, quando oggetto di una strategia di internazionalizzazione dell'impresa elaborata con l'assistenza del Tem. Con successiva circolare operativa, il Comitato agevolazioni determinerà le singole voci di spesa ammissibili. Non sono ammissibili all'agevolazione le spese derivanti da contratti di servizio stipulati tra l'impresa beneficiaria e una società di servizi aventi tra di loro una relazione riconducibile all'art. 2359 del codice civile, ovvero che siano entrambe partecipate, per almeno il 25%, da un medesimo altro soggetto. Anche in questo caso, l'intervento può coprire fino al 100% dell'importo delle spese ammissibili approvate dal comitato agevolazioni. Il finanziamento minimo concedibile è pari a 25 mila euro e non può comunque superare l'importo massimo di 150 mila euro, secondo le modalità stabilite dal comitato agevolazioni. Il tasso d'interesse del finanziamento è pari al 10% del tasso di riferimento di cui alla normativa europea, vigente alla data della delibera di concessione del comitato agevolazioni; il tasso d'interesse del finanziamento non può essere in ogni caso inferiore allo zero per cento. La durata massima del finanziamento è di quattro anni. La durata del periodo di preammortamento, in questo caso, è pari a due anni. Presentazione della domanda, concessione ed erogazione delle agevolazioni. Le modalità di presentazione delle domande per i nuovi interventi, gli aspetti operativi connessi alla gestione degli interventi, compresi i criteri di ammissibilità e gli aspetti relativi alle erogazioni dei finanziamenti agevolati, al rimborso e alle cause di revoca, saranno stabiliti da una circolare operativa. Le circolari operative saranno pubblicate nel sito web istituzionale del Ministero dello sviluppo economico (www.mise.gov.it) e il relativo avviso sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, presumibilmente entro la fine di luglio 2019.

Le caratteristiche dei due nuovi fi nanziamenti

Finanziamento diretto di Simest • Tasso pari al 10% del tasso di riferimento Ue (ma non inferiore allo 0%) • Copertura fi no al 100% delle spese ammissibili • Durata massima del fi nanziamento pari a 4 anni •

Il disegno di legge che porta la firma del Guardasigilli è al momento fermo in Parlamento **Riforma del codice civile, apertura di credito degli avvocati**

CLAUDIA MORELLI

Codice civile mon amour, ma va bene aggiornarlo. La delega al Governo per la revisione del codice civile, che porta la firma del guardasigilli Adriano Bonafede, piace alle law firm per la capacità di intercettare i nuovi «bisogni giuridici» derivanti dalla prassi economica, dall'evoluzione sociale e da una richiesta generale di maggiore certezza giuridica nei rapporti personali e patrimoniali di aziende e di persone fisiche. Il disegno di legge delega è stato approvato dal consiglio dei ministri a fine febbraio ed è stato assegnato alla commissione giustizia del Senato il 27 marzo scorso (AS 1151), ma l'esame nel merito non è ancora iniziato. La sua ampia portata e gli interventi proposti, sia per la riforma di istituti ormai datati sia per la disciplina di prassi e accordi de facto, hanno sollecitato l'attenzione degli studi legali particolarmente sensibili al diritto civile per l'impatto sulla regolamentazione dei rapporti contrattuali ed economici tra le parti. Nella speranza che l'intervento normativo possa anche essere volano, nel contempo, di crescita economica del sistema e del mercato professionale legale. Le principali novità della riforma in estrema sintesi e rinviando alla tabella in pagina, la delega al governo fissa criteri di delega per la revisione delle norme in materia di associazioni e fondazioni (non però le bancarie), per la disciplina dei patti prematrimoniali o pre-unioni civili, per la riforma delle successioni, per l'introduzione di nuove cause di invalidità e di rimedi del contratto, per il coordinamento delle diverse forme di responsabilità (contrattuale, extracontrattuale, pre contrattuale), per la introduzione di nuove forme di garanzie del credito e anche di nuove figure contrattuali, per la disciplina del trust. In linea generale è possibile intravedere due fil rouge in questa iniziativa dell'esecutivo: il primo è quello di aggiornare istituti datati rispetto alle prassi del mercato ed alle richieste della società; il secondo è quello di rafforzare la tutela normativa del «contraente debole». Forse è proprio nel perseguimento effettivo e organico dei due fil rouge che gli avvocati intravedono il pericolo di rischi: quello di lasciare fuori altri istituti che richiederebbe aggiornamento o riconoscimento giuridico; o il rischio di limitare per legge l'evolversi dei rapporti economico/sociali. Per questo, a fronte di un generale apprezzamento sull'utilità e la pertinenza delle proposte da parte di tutte le law firm coinvolte in questo articolo, abbiamo raccolto anche una certa prudenza, in attesa di verificare come le intenzioni si tradurranno in norme prescrittive nel prossimo decreto delegato. Scendiamo più nel dettaglio. Le novità maggiormente apprezzate: successioni, garanzie, nuovi contratti. Carlo Angelici, of counsel di Grimaldi studio legale, nonché accademico di fama riconosciuta, approva convintamente l'iniziativa del governo: «Si ritiene opportuno procedere a questa riforma per rinnovare soprattutto il diritto delle successioni, in Italia ancora molto antiquato rispetto ad altri paesi, nelle linee del diritto internazionale europeo. Si ritiene inoltre che la riforma non abbia trascurato nessun istituto e aspetto in merito». L'istituzione e la regolazione dei Trust e dei patti successori sono gli istituti di maggiore impatto secondo Guido Testa, partner e office leader degli uffici italiani di Orrick, Herriot & Sutcliffe (Europe), «anche in un'ottica di tutela delle **piccole e medie imprese** italiane, che sono l'asse portante della nostra economia, dai rischi connessi con il passaggio generazionale». Per Cristiano Ruspi, partner dello studio Giovanardi Pototschnig & associati «la riforma è opportuna in particolar modo per la regolamentazione di patti prematrimoniali e patti successori, del trust e, soprattutto, di nuove forme di garanzia del credito, agevolando anche la concessione del credito. Tra le possibili forme di garanzia del credito attualmente non

normate positivamente vi sono infatti figure di uso corrente nella prassi commerciale, quali il contratto di escrow ed il contratto autonomo di garanzia». Convince anche «la delega relativa alla previsione, nel corso delle trattative per la conclusione del contratto, per cui la parte che sia a conoscenza di una informazione di rilievo determinante per il consenso sia inderogabilmente tenuta a comunicarla all'altra parte quando questa la ignori e abbia fatto necessario affidamento sulla lealtà della controparte. Perché, specialmente nell'ambito dei contratti di factoring, soprattutto pro soluto, che sono indispensabili per la vita di un'impresa, il cessionario dispone di strumenti limitati per la verifica dello stato effettivo di solvibilità del debitore ceduto e deve affidarsi anche alla buona fede del cedente. Sono state pronunciate sentenze di merito non condivisibili, che hanno affermato l'illegittimità della decadenza dalla garanzia pro soluto comunicata dal factor, nonostante il cedente abbia tenuto a disposizione informazioni rilevanti (pregressi inadempimenti) sul debitore ceduto e non conoscibili con gli strumenti di indagine a disposizione dell'intermediario finanziario. La modifica legislativa potrebbe costituire un punto fermo che contempera la necessità per le imprese di ottenere anticipazioni sui propri crediti e la tutela del factor circa la bontà delle informazioni ricevute dal cedente per la scelta creditizia». Per gli associate partner di Rödl & Partner, Federica Bargetto e Maurizio Oropesa «la riforma è interessante in relazione agli istituti degli accordi tra nubendi, semplificazione e progettazione ereditaria per l'avvicinamento del diritto alle esigenze della società, per le novità in tema di concorso di forme di responsabilità contrattuale, extracontrattuale e precontrattuale e nuove forme di danno. Molto importante la tipizzazione di nuovi contratti di larga prassi e nuove forme di garanzia del credito. Sotto quest'ultimo aspetto è importante che questa riforma si innesti in un percorso di sempre maggior semplificazione degli istituti giuridici e di tutela degli operatori commerciali, al fine di creare una maggiore certezza del diritto e attrarre gli investimenti anche stranieri nel nostro territorio. Maggior garanzia del credito significa certamente maggior garanzia per le aziende che investono nel nostro Paese e quindi crescita per il Paese». Massimo Di Terlizzi, managing partner di Pirola Pennuto Zei & Associati non ha dubbi: «La riforma è necessaria perché regola aspetti e criticità emersi nel corso del tempo a seguito di un'evoluzione sociale in ambito familiare e di una maggiore focalizzazione sugli effetti delle operazioni negoziali. Si dovrebbe però intervenire anche sul fronte tributario». Quello che non, ma servirebbe al netto del giudizio positivo sulle intenzioni positive del governo anche «nelle parti che, apparentemente lontane dal tema dei diritti civili, ne sono in realtà molto più prossime, come la tematica della protezione della parte debole nelle negoziazioni, che finalmente definisce quella sorta di «pasticcio» logico-giuridico del cosiddetto «dolus bonus», e quella sul cumulo dei titoli di responsabilità», riferisce Dante De Benedetti, managing partner di Mdba Studio Legale, «è mancato, forse, un po' di coraggio nell'abbattere dei totem che, a mio modo di vedere, non hanno ragione di essere. Uno in primo luogo: ottima cosa rendere legittime le rinunce preventive in materia successoria, ma sinceramente avrei abolito le quote di riserva per i legittimari, istituto ormai sconosciuto alla quasi totalità del mondo e che mi pare un residuo di una cultura sociale, basata sulla immutabilità della famiglia, che non è più coerente con quella attuale. In secondo luogo, mettendo mano alla materia della responsabilità non patrimoniale, avrei inserito i cosiddetti punitive damages, istituto che secondo me sarebbe oltremodo utile anche nella prevenzione di tanti contenziosi, spesso introdotti con troppa leggerezza». La certezza del diritto è un buon parametro di valutazione per Luca Masotti, partner di Masotti Berger Cassella: «Quanto alla materia ereditaria credo sia soprattutto auspicabile che venga estesa, anche al di fuori del solo ambito societario, l'istituto

del patto di famiglia come strumento di equa e ragionevole pianificazione nel passaggio di patrimoni. La disciplina del trust e di alcune figure contrattuali (mi riferisco soprattutto al contratto di leasing e di distribuzione) paiono indispensabili per normare strumenti molto utilizzati e su cui si sono aperti negli anni, ed in assenza di un corpus normativo completo, troppi dibattiti dottrinali e giurisprudenziali che tolgono certezza al diritto. «Ci sono sicuramente tante altre parti del codice civile che necessiterebbero di un aggiornamento per adeguarle agli sviluppi della nostra società. Basti pensare all'enorme evoluzione che negli anni ha avuto il comparto tecnologico e di internet che ancora, sotto molti aspetti, non trova sostegno nel dettato codicistico», evidenzia ancora Testa. Inoltre «per limitarci al mio ambito, quello societario, vi sono istituti quali la disciplina delle quote di Srl, i patti parasociali, le opzioni put e call nonché l'azione sociale di responsabilità sui quali un ammodernamento sarebbe stato sicuramente opportuno». Per gli avvocati di Rodl «la locazione commerciale andrebbe svecchiata e disancorata definitivamente dalla disciplina vincolistica del 1978». Più in generale, per Masotti «tutto dipende da quali figure contrattuali il legislatore sceglierà di tipizzare; per ora il testo del disegno di legge, che è molto specifico su altri punti, su questo aspetto pare vago e non fornisce nemmeno una elencazione e s e m p l i f i c a t i v a delle figure contrattuali cui si pensa di dare disciplina organica. Se si trascurassero alcuni tipi contrattuali (leasing e distribuzione perché nel nostro studio ci confrontiamo quotidianamente con questi tipi di contratto, per esempio) giudicherei lacunosa la riforma». Timori per la qualità normativa e l'effetto contenimento «È certamente apprezzabile l'intento del legislatore di ammodernare la disciplina di associazioni e fondazioni, a lungo ritardata, da ultimo anche in occasione della riforma del Terzo settore, con la quale si cerca ora di operare un necessario coordinamento. Più difficile è invece capire se l'intento, certamente ambizioso, di coordinare le ipotesi di concorso, cumulo o sovrapposizione di forme di responsabilità contrattuale, extracontrattuale e precontrattuale sarà operato adeguatamente dal legislatore. Se è vero, da un lato, che nella prassi commerciale i confini della risarcibilità non sono sempre chiarissimi e l'influenza della giurisprudenza è determinante d'altra parte il legislatore dovrà mitigare i rischi connessi al possibile irrigidimento della disciplina», evidenzia Daniela Murer, partner di Cms in Italia. Più in generale, Murer esprime qualche perplessità sulle «motivazioni, in certa misura politiche, sottostanti l'intento di riformare il Codice Civile. Da un lato, è evidente la volontà del legislatore di offrire maggiore protezione ai contraenti «deboli» nelle transazioni commerciali, come traspare dalla proposta di introduzione di obblighi di disclosure in capo alle parti contrattuali che siano a conoscenza di informazioni di rilievo determinante per il consenso. D'altra parte, le proposte in materia di responsabilità civile sembrano implicare la volontà di invertire il rapporto tra giurisprudenza e norma di legge a favore di quest'ultima a scapito di una giurisprudenza a volte ritenuta «creativa». Il rischio è che, nel tentativo di rispondere a tali esigenze, la proposta riforma - che interessa articoli particolarmente delicati e talvolta controversi - sia penalizzata da una certa fretteolosità». Per Testa sarebbe invece molto importante che gli interventi sul codice avvenissero in maniera chiara e avendo cura di controllare l'impatto della novella all'interno di tutto il codice facendo i necessari e opportuni coordinamenti tra norme «che sono invece frequentemente ignorati». Per Rodl «le proposte in tema di disclosure precontrattuale e integrazione negoziale sono suscettibili di comportare un forte rischio di limitare la libertà negoziale in conflitto coi principi generali e costituzionali. Per Masotti «il punto debole di questa riforma appare, prima facie, che la stessa sembra destinata a regolare singoli istituti e non ad intervenire con un complessivo e sistematico «ammodernamento» del codice».

Le principali novità in vista per il codice civile Istituto Fondazioni e Associazioni Accordi pre matrimoniali (o unioni civili) Successioni Contratti Responsabilità Trust Novità Procedure di riconoscimento Riconoscimento giuridico Legittima come quota di valore • del patrimonio Istituzione patti successori • Certificato europeo • Divieto di condotte omissive • reticente Aumento ipotesi di invalidità • Ipotesi di rinegoziazione • Introduzione di nuove tipologie • di contratti Criteri di individuazione e quantificazione del danno risarcibile non patrimoniale Nuove forme di garanzia del • credito Introduzione e disciplina • Elaborazione Affari Legali ItaliaOggi Sette Obiettivo Coordinamento con normativi • del terzo settore Semplificazione procedure • di iscrizione nel registro Legittimazione di accordi preventivi l'unione per regolare rapporti personali e patrimoniali e indirizzi di vita familiare Favorire la circolazione • di beni e valore Semplificazione • Maggiore tutela • del contraente debole Recupero del sinallagma in • tutta la durata del contratto Disciplina di nuovi rapporti • economici Coordinamento funzionale tra responsabilità contrattuale, extracontrattuale e pre contrattuale Promuovere nuovi contratti • di affidamento fiduciario

Foto: Adriano Bonafede

Foto: Cristiano Ruspi

Foto: Guido Testa

Foto: Carlo Angelici

Foto: Maurizio Oropesa

Foto: Federica Bargetto

Foto: Daniela Murer Luca Masotti Massimo Di Terlizzi Dante De Benedetti

Territorii nodi

Tute blu in piazza «ridiamo voce al lavoro»

Venerdì 14 i metalmeccanici scioperano per otto ore. Nella sola Campania le aziende in difficoltà sono 43. La piattaforma che Fim, Fiom e Uilm presenteranno al governo e al sistema delle imprese parla, tra l'altro, di riduzione delle aliquote Irpef e aumento dei salari.

Venerdì 14 è un giorno che può definirsi «storico» per il movimento sindacale. Segna infatti il ritorno, dopo dieci anni, di uno sciopero generale unitario dei metalmeccanici. Otto ore di astensione dal lavoro, con tre manifestazioni a Milano per il Nord, Firenze per il Centro e Napoli per il Sud. Di nuovo in piazza tutti assieme, come ai tempi gloriosi della Fim, per il lavoro, lo sviluppo e una politica industriale vera, per dire «basta ad un governo che - secondo Fim, Fiom e Uilm - impoverisce i lavoratori e attacca i diritti». «Un governo - come ha sentenziato il leader della Uil Barbagallo qualche giorno fa - che voleva eliminare la povertà, invece sta eliminando il lavoro».

A Napoli le delegazioni sindacali del Mezzogiorno porteranno con loro il fardello di tante situazioni di crisi aperte e non risolte. Il leader della Uilm della Lucania Marco Lomio ricorda che «dobbiamo dare voce al lavoro, partendo dalle emergenze che viviamo in Basilicata, dalla Ferrosud alla ex Blutech, dalla ex Firema all'assenza di un indotto per la Fca di Melfi in grado di far fronte alle sfide del futuro, dal disastro del settore ferroviario, dove gli investimenti sono rivolti solo ai grandi player dimenticando le piccole e medie industrie al comparto petrolifero, che continua a distribuire royalties senza nessun fine legato allo sviluppo». I dati nazionali parlano di una produzione al ribasso del 5,5%, la diminuzione tendenzialmente più forte dal 2012, soprattutto a causa del crollo del settore auto, che perde un 19,4% su base annua. A livello manifatturiero, la metallurgia scende del 2,3%, l'elettrodomestico del 5,1%, i macchinari e l'elettronica del 2,2%. Numeri che nel Sud diventano ancora più pesanti, e che disegnano prospettive preoccupanti. Basti pensare che nella sola Campania le aziende in difficoltà sono ben 43, la stragrande maggioranza delle quali per mancanza di commesse. Si va, citando quelle più grandi, dalla Jabil Caserta alla Jabil Italia, anch'essa in Terra di Lavoro, con rispettivamente 340 e 530 addetti, alle prese con contratti di solidarietà da 8 anni circa, alla cig in Fca fino a settembre 2019 per la crisi del mercato dell'auto, dalla Nuova Sinter di Napoli in curatela fallimentare dal 2016 alla Tta Adler in contratto di solidarietà per i 152 dipendenti da settembre 2017 e sotto la spada dei licenziamenti, alla Whirlpool da pochi giorni a rischio chiusura.

«Sono dati - dice il leader regionale della Fim Cisl Giuseppe Terracciano - che testimoniano la drammatica situazione in cui versa il comparto, ed il nostro territorio in particolare, per la spaventosa carenza della manovra economica del governo in materia di investimenti produttivi a vantaggio di interventi esclusivamente assistenziali che non avranno effetti sulla crescita. Il 14 saremo in piazza per capovolgere questa tendenza e rivendicare misure espansive capaci di dare impulso allo sviluppo industriale dell'intero Paese, a partire dal Mezzogiorno».

Altrettanto preoccupante si presenta la situazione nell'altra grande regione del Sud continentale, la Puglia. Nei tre segmenti industriali principali automotive (CNHi di Foggia e Lecce - Bosch e Getrag di Bari), aero-spazio (Leonardo a Foggia, Grottaglie, Taranto, Brindisi e Lecce) e siderurgia a Taranto (stabilimento a ciclo integrale più grande in Europa) e nelle piccole imprese collegate, negli ultimi anni si sono persi migliaia di posti di lavoro. Emblematici appaiono i casi delle aziende dell'appalto del gruppo Leonardo con circa 700 posti andati in fumo per processi di internalizzazione di attività effettuate dalla stazione appaltante

e la vicenda ex-ILVA che ha visto (con l'accordo del 6 settembre sottoscritto al Mise) la gestione dello stabilimento passare nelle mani della multinazionale Arcelor Mittal, il colosso per eccellenza per acciaio prodotto, creando, seppur momentaneamente, 2600 esuberanti rimasti in cigs, poi scesi a 1600 perché più di mille hanno aderito agli incentivi all'esodo. Negli anni dell'Ilva commissariata nelle aziende dell'appalto e dell'indotto si sono persi altresì 3000 posti a causa delle cessazioni di attività e delle ristrutturazioni aziendali. Restano infine ancora aperte le vertenze simbolo della Om Carrelli a Bari e della Marcegaglia a Taranto che ha visto la chiusura dei rispettivi stabilimenti. «È evidente per quanto ci riguarda - sottolinea il numero uno regionale della Fiom Cgil Giuseppe Romano - che al netto delle rivendicazioni generali legate alla centralità delle produzioni industriali, degli interventi sulla fiscalità del lavoro, delle rivendicazioni salariali, della necessità di aumentare i livelli di salvaguardia della sicurezza e della salute, lo sciopero dei metalmeccanici per noi ricopre un significato ancora più specifico, che parte dalla necessità di avere politiche industriali che si pongano l'obiettivo di un nuovo modello di sviluppo in senso eco-compatibile, sostenibile ambientalmente e in grado di creare nuova e buona occupazione».

La piattaforma che Fim, Fiom e Uilm presentano al governo e al sistema delle imprese parla, tra l'altro, di riduzione delle aliquote Irpef e aumento dei salari, di incremento di investimenti pubblici e privati e reindustrializzazione delle aree in crisi, di detrazione degli investimenti dai vincoli comunitari e sviluppo di infrastrutture energetiche, digitali e dei trasporti, di rilancio della filiera manifatturiera e contrasto alla «controriforma» del codice degli appalti, di garanzie nella salute e nella sicurezza delle persone, di riforma degli ammortizzatori sociali, di incentivazione di contratti di solidarietà finalizzati alla riduzione degli orari e all'occupazione giovanile.

Un manifesto per la svolta. Lo sciopero riuscirà a dare la «spallata» ad un sistema che mostra segni autentici di difficoltà? Dalle risposte che arriveranno dipenderà probabilmente la speranza di far ripartire il Mezzogiorno, e con esso il Paese, verso un nuovo e meno oscuro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Lomio Uilm Basilicata, Giuseppe Terracciano Fim Cisl Campania

Foto: di Luciano Buglione

Foto: Uilm Basilicata

Foto: Fim Cisl Campania